

IL BORGHESE GENTILUOMO

di

Moliere

PERSONAGGI

JOURDAIN, *borghese*

SIGNORA JOURDAIN, *sua moglie*

LUCILLA, *figlia di M. Jourdain*

CLEONTE, *innamorato di Lucilla.*

DORIMENE, *marchesa*

DORANTE, *conte, innamorato di Dorimene*

NICOLETTA, *domestica di M. Jourdain*

COVIELLO, *domestico di Cleonte*

MAESTRO DI MUSICA

ALLIEVO DEL MAESTRO DI MUSICA

MAESTRO DI BALLO

MAESTRO DI SCHERMA

MAESTRO DI FILOSOFIA

SARTO

GARZONE DEL SARTO

DUE LACCHÈ

MOLTI CANTANTI, SUONATORI, BALLERINI, CUOCHI, GARZONI DI SARTO E ALTRI PERSONAGGI DEGLI INTERMEZZI E DEL BALLETO.

La scena è a Parigi, nella casa di Jourdain.

ATTO PRIMO

Durante l'introduzione musicale, che si esegue con grande apparato di strumenti, s'alza il sipario e al centro della scena si vede l'Allievo del Maestro di musica seduto a un tavolo e intento a comporre un'aria che Jourdain ha ordinato per una serenata.

Scena I

Maestro di musica, Allievo del Maestro di musica, Maestro di ballo, tre Cantanti, due Suonatori di violino e Ballerini.

MAESTRO DI MUSICA *(ai Cantanti)*

Venite, entrate in questa sala, e in attesa del signor Jourdain, sedetevi in quell'angolo.

MAESTRO DI BALLO *(ai Ballerini)*

Anche voi, da quella parte.

MAESTRO DI MUSICA *(all'Allievo)*

Pronta la musica?

ALLIEVO

Sì, pronta.

MAESTRO DI MUSICA

Vediamo... Ecco così va bene.

MAESTRO DI BALLO

È una cosa nuova?

MAESTRO DI MUSICA

Sì, è un'aria per serenata, che gli ho dato da comporre qui, aspettando che il nostro uomo si desti.

MAESTRO DI BALLO

Si può vedere com'è?

MAESTRO DI MUSICA

La sentirete, con le parole, appena vien lui. È questione di momenti.

MAESTRO DI BALLO

Non manca il daffare adesso, sia a voi che a me.

MAESTRO DI MUSICA

Davvero. Qui abbiamo trovato un tipo su misura per noi. Gran rendita questo Jourdain, con le fantasie di nobiltà e di eleganza che si è ficcato in testa. Voi col ballo e io con la musica dovremmo augurarci che tutti gli somigliassero!

MAESTRO DI BALLO

Non del tutto. Io vorrei che, dal canto suo, s'intendesse un po' più delle cose che gli procuriamo.

MAESTRO DI MUSICA

È vero che le capisce male, però le paga bene; ed è di questo che le nostre arti hanno più bisogno.

MAESTRO DI BALLO

Per conto mio, ve lo confesso, mi nutro un tantino di gloria. Sono sensibile agli applausi, e penso che, in tutte le arti belle, sia un vero supplizio prodursi davanti agli sciocchi, e subire sulle proprie composizioni il barbaro giudizio degli imbecilli. Fa piacere, credetemi, lavorare per gente capace di capir le finezze di un'arte, gente che sappia far buona accoglienza alle bellezze di un'opera, e con lusinghiere approvazioni compensarvi delle vostre dure fatiche. Sì, la ricompensa più gradita che si possa ricevere è il vederle capite, quasi carezzate dall'applauso dei conoscitori. A parer mio, non c'è nulla che ci ripaghi meglio del nostro duro lavoro; le lodi dei competenti sono dolcezze squisite.

MAESTRO DI MUSICA

D'accordo; le apprezzo come voi. Infatti non v'è nulla che soddisfi quanto gli applausi di cui parlate. Ma di quest'incenso non si vive; le lodi pure e semplici non fanno approdare a nulla; bisogna mescolarvi qualcosa di solido; e il miglior modo di lodare è lodare con le mani... A dire il vero, questo nostro uomo è di scarso comprendonio, parla a vanvera di tutto, e applaude solo a sproposito; ma i suoi quattrini correggono i giudizi del suo cervello. Il discernimento l'ha nella borsa. Le sue lodi son moneta; e, tutto sommato,

questo borghese ignorante val più, vedete, del nobile signore intenditore che ci ha presentati in questa casa.

MAESTRO DI BALLO

C'è qualcosa di vero in quel che dite; ma credo insistiate un po' troppo sui quattrini. L'interesse è cosa tanto spregevole che un uomo dabbene non deve mai mostrarvisi legato.

MAESTRO DI MUSICA

Però i quattrini che il nostro uomo vi dà, li pigliate molto volentieri.

MAESTRO DI BALLO

Certo; ma non ne faccio tutta la mia felicità, e vorrei che, con tutte le sue ricchezze, avesse un minimo di buon gusto.

MAESTRO DI MUSICA

Piacerebbe anche a me. E a questo scopo ci adopriamo ambedue quanto possiamo. Comunque è lui che ci dà modo di farci conoscere nell'alta società. Paga per gli altri ciò che gli altri loderanno per lui.

MAESTRO DI BALLO

Eccolo che viene.

Scena II

Jourdain (in veste da camera e col berretto da notte), due Lacchè, Maestro di musica, Maestro di ballo, Suonatori di violino, Cantanti e Ballerini.

JOURDAIN

Be', signori, che si fa? Vogliamo vedere la vostra piccola buffonata?

MAESTRO DI BALLO

Come? Quale buffonata?

JOURDAIN

Eh, il... Come lo chiamate? il vostro prologo o dialogo di canzoni e ballo.

MAESTRO DI BALLO

Ah, ah!

MAESTRO DI MUSICA

Come vedete, siamo pronti.

JOURDAIN

Vi ho fatto aspettare un po', ma gli è che oggi voglio mi vestano come i gentiluomini; e il mio sarto mi ha mandato certe calze di seta che credevo proprio di non riuscire a infilare.

MAESTRO DI MUSICA

Noi siamo qui solo per aspettare i vostri comodi.

JOURDAIN

Prego tutti e due di non andarvene finché non mi avranno portato il vestito; dovete vedermi.

MAESTRO DI BALLO

Come volete.

JOURDAIN

Sarò elegantissimo, dalla testa ai piedi.

MAESTRO DI MUSICA

Non ne dubitiamo.

JOURDAIN

Mi sono fatto fare anche questa vestaglia di indiana.

MAESTRO DI BALLO

Bellissima.

JOURDAIN

Il sarto mi ha detto che gli uomini di classe vestono così, di mattina.

MAESTRO DI MUSICA

Vi sta a pennello.

JOURDAIN

Lacchè, olà! I miei due lacchè!

PRIMO LACCHÈ

Che desiderate, signore?

JOURDAIN

Niente. È per vedere se siete pronti ai miei ordini. *(Ai due Maestri)* Che ne dite delle mie livree?

MAESTRO DI BALLO

Magnifiche.

JOURDAIN *(apre la vestaglia e mostra i calzoni attillati di velluto rosso e un panciotto di velluto verde, che ha indosso)*

Ecco qui poi un costumino da camera per far la mia ginnastica, la mattina.

MAESTRO DI MUSICA

Elegantissimo.

JOURDAIN

Lacchè!

PRIMO LACCHÈ

Signore?

JOURDAIN

L'altro lacchè!

SECONDO LACCHÈ

Signore?

JOURDAIN (*togliendosi la vestaglia*)

Prendi. (*Rivolto ai due Maestri*) Sto bene così?

MAESTRO DI BALLO

Benissimo. Non si potrebbe essere più elegante.

JOURDAIN

Vediamo un po' la vostra faccenda.

MAESTRO DI MUSICA

Vorrei prima farvi ascoltare un'aria (*additando l'Allievo*) ch'egli ha appena composta per la serenata che mi avete chiesto. È mio allievo, e per questo genere di cose ha un talento straordinario.

JOURDAIN

Sì; ma non bisognava farla comporre da un allievo, visto che non siete in grado neppure voi di affrontare un simile lavoro.

MAESTRO DI MUSICA

Signore, il nome di allievo non vi deve trarre in errore. Certi scolari ne sanno quanto i più grandi maestri, e l'aria di questa serenata è tra le più belle. Ascoltatela un momento.

JOURDAIN (*ai Lacchè*)

Datemi la vestaglia, così potrò ascoltar più comodamente... Aspettate, credo starò meglio senza... No; ridatemela.

VIRTUOSA (*cantando*)

Notte e giorno languisco, fra i miei strazi rubelli,
dacché di sì begli occhi fecemi schiavo Amor.

E che fareste a un nemico, bell'Iry`, se chi v'ama,
ohimè, ohimè, trattate senza cuor?

JOURDAIN

Questa canzone mi sembra un po' lugubre; mi fa dormire. Vorrei riuscite a darle un po' di brio qui e là.

MAESTRO DI MUSICA

È necessario, signore, che la musica abbia lo stesso spirito delle parole.

JOURDAIN

Tempo fa, me ne hanno insegnata una graziosissima. Aspettate... La... Com'è che dice?

MAESTRO DI BALLO

A dir il vero, non saprei.

JOURDAIN

C'è dentro un'agnellina...

MAESTRO DI BALLO

Un'agnellina?

JOURDAIN

Sì... Ah! (*canta*)

Credevo Giannettina

Dolce, non solo bella,

credevo Giannettina

la più dolce agnellina:

ma ora so, ahimè!

che non è donna quella,

ma tigre, certo è.

Non è graziosa?

MAESTRO DI MUSICA

La più graziosa che abbia sentita.

MAESTRO DI BALLO

E la cantate bene.

JOURDAIN

Senza aver mai studiato musica.

MAESTRO DI MUSICA

Dovreste studiarla, signore, come fate per il ballo. Sono due arti che hanno fra loro legami stretti.

MAESTRO DI BALLO

E che aprono la mente alle cose belle.

JOURDAIN

I nobili imparano anche la musica?

MAESTRO DI MUSICA

Certo, signore.

JOURDAIN

Allora la imparerò anch'io. Non so in quali ore potrò studiarla: perché, oltre al maestro di scherma che mi dà lezioni, ho fissato un maestro di filosofia, il quale deve cominciare stamane.

MAESTRO DI MUSICA

La filosofia è cosa importante; ma la musica, signore, la musica...

MAESTRO DI BALLO

La musica e la danza... musica e danza contano più d'ogni altra cosa.

MAESTRO DI MUSICA

Nulla è utile, in uno Stato, quanto la musica.

MAESTRO DI BALLO

E niente è più necessario agli uomini della danza.

MAESTRO DI MUSICA

Senza la musica, uno Stato non può sussistere.

MAESTRO DI BALLO

Senza la danza l'uomo cosa saprebbe fare?

MAESTRO DI MUSICA

Tutti i disordini, tutte le guerre che si vedono nel mondo, accadono perché non si studia la musica.

MAESTRO DI BALLO

Tutte le sventure degli uomini, tutti i rovesci funesti di cui son piene le storie, gli svarioni dei politici, e i granchi dei sommi capitani, tutto ciò è avvenuto perché non si sapeva danzare.

JOURDAIN

Come può essere possibile?

MAESTRO DI MUSICA

La guerra non nasce dalla mancanza di armonia fra gli uomini?

JOURDAIN

È vero.

MAESTRO DI MUSICA

E se tutti gli uomini imparassero la musica, non sarebbe questo il mezzo per accordarsi e per vedere nel mondo la pace universale?

JOURDAIN

Avete ragione.

MAESTRO DI BALLO

Quando uno ha commesso un errore di condotta o nelle sue faccende private o governando uno Stato, o comandando un esercito, non si dice sempre: «Quel tale ha compiuto un passo falso?»

JOURDAIN

Sì, si dice così.

MAESTRO DI BALLO

E fare un passo falso può dipendere da qualcosa che non sia il non saper danzare?

JOURDAIN

È vero. Avete ragione tutti e due.

MAESTRO DI BALLO

Questo per dimostrarvi l'eccellenza e l'utilità del ballo e della musica.

JOURDAIN

Adesso ne sono convinto.

MAESTRO DI MUSICA

Volete vedere come abbiamo lavorato?

JOURDAIN

Sì.

MAESTRO DI MUSICA

Ve l'ho già detto, è un piccolo saggio da me composto tempo addietro sulle diverse passioni che può esprimere la musica.

JOURDAIN

Benissimo.

MAESTRO DI MUSICA (*ai Cantanti*)

Orsù, avvicinatevi. (*A Jourdain*) È necessario li immaginate vestiti da pastori.

JOURDAIN

Perché sempre pastori? Dappertutto non si vede altro.

MAESTRO DI BALLO

Dovendo far parlare in musica, si finisce per forza nel mondo dei pastori. Il canto è stato sempre attribuito ad essi; e non è naturale che nei dialoghi i principi o i borghesi cantino le proprie passioni.

JOURDAIN

Avanti, avanti. Vediamo.

Dialogo in musica

La Virtuosa di canto e due Cantanti.

VIRTUOSA DI CANTO

Un cuor nell'amorose spire,
fra mille pene s'agiterà:
si dice che con gioia c'è chi può patire;
cheché si voglia dire,
nulla più dolce v'è di nostra libertà.

PRIMO CANTANTE

Non v'è nulla più dolce dei teneri ardori
che fan viver due cuori
nell'unione ambita.
Per chi non nutre affetti, nel mondo tutto è noia:
togliete amore alla vita,
e priva è d'ogni gioia.

SECONDO CANTANTE

Dolce sarebbe entrare dell'amore nel regno;
non mancasse la donna al giusto suo impegno:
ma, ahimè, destino crudele,
dov'è al mondo una pastora fedele?
O volubile sesso, indegno della vita.
Tu per sempre all'amor la via ci hai smarrita...

PRIMO CANTANTE

Fiamma gentile!

VIRTUOSA DI CANTO

Schiettezza rara!

SECONDO CANTANTE

Eva sì vile!

PRIMO CANTANTE

Come sei cara!

VIRTUOSA DI CANTO

Quanto, quanto mi piaci!

SECONDO CANTANTE

Non tollero i tuoi baci!

PRIMO CANTANTE

Ah! lascia, per l'amore
codesto eterno fiele!

VIRTUOSA DI CANTO

Io a te saprò indicarla,
una pastora fedele.

SECONDO CANTANTE

Ahimè, dove trovarla?

VIRTUOSA DI CANTO

Difendo il debil sesso
e, a prova, t'offro il cuore.

SECONDO CANTANTE

Ma, pastora, confesso:

lo temo ingannatore.

VIRTUOSA DI CANTO

Orsù, fra noi, vediamo

quei che meglio amerà.

SECONDO CANTANTE

Punito sia, auguriamo,

chi incostante sarà.

TUTTI E TRE

Da così begli ardori

lasciamoci infiammare!

Ah! com'è dolce amare

se fidi son due cuori!

JOURDAIN

È tutto?

MAESTRO DI MUSICA

Sì.

JOURDAIN

La canzone è abbastanza ben farcita, e ci son dentro trovate molto graziose.

MAESTRO DI BALLO

Ed eccovi, da parte mia, un piccolo saggio dei più bei movimenti e delle più eleganti figure con cui si possa variare un ballo.

JOURDAIN

Ancora pastori?

MAESTRO DI BALLO

Immaginatevi quel che preferite. *(Ai Ballerini)* Cominciamo.

Entrata del Balletto

Quattro Ballerini eseguono i diversi movimenti e tutte le specie di passi che il Maestro di ballo ordina loro; e questa danza costituisce il primo intermezzo.

ATTO II

Scena I

Jourdain, Maestro di musica, Maestro di ballo, Lacchè.

JOURDAIN

Ecco una cosa non sciocca. E quelli si dimenano benissimo.

MAESTRO DI MUSICA

Quando al ballo si unirà la musica, farà anche più colpo. Vedrete grandi eleganze nel balletto che vi abbiamo preparato.

JOURDAIN

Ci manca poco, ormai, e la persona per cui ho ordinato tutto questo mi fa l'onore di venire qui a pranzo.

MAESTRO DI BALLO

Tutto è pronto.

MAESTRO DI MUSICA

Però, signore, non basta: una persona splendida come voi, e che ha inclinazione per le cose belle, è necessario offra un concerto ogni mercoledì o giovedì in casa sua.

JOURDAIN

I nobili ne offrono?

MAESTRO DI MUSICA

Certo, signore.

JOURDAIN

Allora ne offrirò anch'io. Non sarà bello?

MAESTRO DI MUSICA

Senza dubbio. Ci vorranno tre voci: un tenore, un soprano, e un basso, che saranno accompagnati da una viola, una tiorba e un clavicembalo per i bassi continui, più due primi violini per i ritornelli.

JOURDAIN

Bisognerà metterci anche una trombetta marina. È strumento che mi piace ed è armonioso.

MAESTRO DI MUSICA

Lasciate fare a noi.

JOURDAIN

Non dimenticate di mandarmi, fra poco, i musicanti per cantare a tavola.

MAESTRO DI MUSICA

Avrete tutto ciò che desiderate.

JOURDAIN

Ma, soprattutto, che il balletto sia bello.

MAESTRO DI MUSICA

Ne rimarrete soddisfatto. Specie di certi minuetti, vedrete.

JOURDAIN

Ah! Il minuetto è il mio ballo! Voglio mi vediate ballarlo. Cominciamo, su, maestro!

MAESTRO DI BALLO

Un cappello, signore, per piacere.

Jourdain toglie il tricorno al lacchè e se lo calca sul berretto da notte. Il Maestro di ballo gli prende le mani, e lo fa ballare su un motivo di minuetto che canta.

Là, là, la; - là, là, la; là, là, la; - là, là, là; là, là, la; là, là. La cadenza, per favore. Là, là, là, là, là. La gamba destra. Là, là, là. Non scuotete così le spalle. Là, là, là. Avete le braccia storte. Là, là, là, là, là. Alta la testa. Punta del piede voltata in fuori. Drizzate il busto. Là, là, là.

JOURDAIN

Eh!!

MAESTRO DI MUSICA

Ah, non ho mai visto nulla di meglio.

JOURDAIN

A proposito! Insegnatemi come si fa l'inchino per salutare una marchesa. Ne avrò bisogno fra poco.

MAESTRO DI BALLO

L'inchino per salutare una marchesa?

JOURDAIN

Sì. Una marchesa che si chiama Dorimene.

MAESTRO DI BALLO

Datemi la mano.

JOURDAIN

No. Basta che lo facciate voi. Lo ricorderò certamente.

MAESTRO DI BALLO

Se volete salutarla con molto rispetto, come prima cosa dovete fare una riverenza arretrando, poi avvanzerete verso di lei facendo tre riverenze in avanti e, alla terza, vi inchinerete fino ai suoi ginocchi.

JOURDAIN

Fatelo un po'! (*Quando il Maestro di ballo ha eseguito tre riverenze*) Bene.

LACCHÈ

Signore, è arrivato il Maestro di scherma.

JOURDAIN

Digli che entri qui a farmi lezione. (*Rivolto al Maestro di musica e al Maestro di ballo*) Voglio che mi vediate all'opera.

Scena II

Maestro di scherma, Maestro di musica, Maestro di ballo, Jourdain, Lacchè che porta due fioretti.

MAESTRO DI SCHERMA (*dopo aver preso due fioretti di mano al Lacchè e averne dato uno a Jourdain*)

Orsù, signore, il saluto. In guardia. Dritto il corpo. Un po' inclinato sulla coscia sinistra. Non divaricate così le gambe. Piedi allineati. Polso sulla linea dell'anca. Punta della spada allineata con la spalla. Braccio non così teso. Mano sinistra all'altezza dell'occhio. Spalla sinistra più aperta. Testa alta. Deciso lo sguardo. Un passo avanti. Via, uno, due. Immobile il corpo. Toccatemi il ferro di quarta e... botta dritta. Via: uno, due. Di nuovo in guardia. Ripetete rapido e deciso. Via: uno, due. Un salto indietro. Quando portate l'a fondo, fate scattare in avanti prima la lama, tenendo sempre il corpo non esposto. Ripetiamo: uno, due. Su, toccate la mia lama di terza, e tirate di cartoccio. Via: uno, due. Un passo avanti. Fermo il corpo. Un passo avanti. Scattate da dove siete: terza e cartoccio. Via: uno, due. Di nuovo in guardia. Ripetete. Un salto indietro. In guardia, signore, in guardia.

Dicendogli «In guardia!» il Maestro di scherma gli tira due o tre botte.

JOURDAIN

Eh!

MAESTRO DI MUSICA

Fate prodigi, veri prodigi!

MAESTRO DI SCHERMA

Ve l'ho già detto; tutto il segreto delle armi sta in due sole cose, nel dare e nel non ricevere; e come vi ho fatto constatare l'altro giorno, in sede dimostrativa, è impossibile che le pigliate, se sapete deviare la spada dell'avversario dalla linea del vostro corpo: dipende solo da un piccolo movimento del polso, all'indietro o all'infuori.

JOURDAIN

In questo modo, allora, uno, senza essere un cuor di leone, è sicuro di accoppiare l'avversario e di non essere accoppiato?

MAESTRO DI SCHERMA

Sicurissimo. Non ne avete visto la dimostrazione?

JOURDAIN

Sì.

MAESTRO DI SCHERMA

E da ciò si vede in quale considerazione dobbiamo essere tenuti noialtri in uno Stato, e quanto si impone la scienza delle armi su tutte le altre scienze che non hanno costruito, come la danza, la musica, la...

MAESTRO DI BALLO

Andateci piano, signor spadaccino: parlate col dovuto rispetto della danza.

MAESTRO DI MUSICA

Imparate, vi prego, a trattar meglio l'eccellenza della musica.

MAESTRO DI SCHERMA

Siete proprio divertenti, voi due, a voler paragonare le vostre scienze con la mia!

MAESTRO DI MUSICA

Guardate un po', il grand'uomo!

MAESTRO DI BALLO

Ecco un buffo animale, con tanto di piastrone!

MAESTRO DI SCHERMA

Caro maestrino di ballo, vi farei io ballare come si deve. E voi, maestrucolo di musica, vi farei cantare a squarciagola.

MAESTRO DI BALLO

Messer battiferro, vi insegnerò io il vostro mestiere.

JOURDAIN (*al Maestro di ballo*)

Siete matto ad attaccar briga con lui, che s'intende di terza e di quarta, e ammazza la gente per ragione dimostrativa?

MAESTRO DI BALLO

Me la rido io della sua ragione dimostrativa, e della sua terza e della sua quarta.

JOURDAIN (*al Maestro di ballo*)

Calmatevi, via.

MAESTRO DI SCHERMA (*al Maestro di ballo*)

Come? Impertinentucolo!

JOURDAIN

Andiamo, signor Maestro di scherma.

MAESTRO DI BALLO (*al Maestro di scherma*)

Eh!? Brocco da carretta!

JOURDAIN

Via, signor maestro di ballo...

MAESTRO DI SCHERMA

Se vi salto addosso...

JOURDAIN (*al Maestro di scherma*)

Calma! Calma!

MAESTRO DI BALLO

Se vi agguanto...

JOURDAIN (*al Maestro di ballo*)

Per carità!

MAESTRO DI SCHERMA

Vi striglierò in tal modo...

JOURDAIN (*al Maestro di scherma*)

Per favore!

MAESTRO DI BALLO

Vi bastonerò tanto e poi tanto...

JOURDAIN (*al Maestro di ballo*)

Vi prego...

MAESTRO DI MUSICA

Lasciate che gli insegni un po' a parlare.

JOURDAIN (*al Maestro di musica*)

Santa pazienza! Fermatevi.

Scena III

*Maestro di filosofia, Maestro di musica, Maestro di ballo, Maestro di scherma, Jourdain, Primo
Lacchè.*

JOURDAIN

Olà, signor filosofo, arrivate al momento giusto con la vostra filosofia. Venite un po' a metter pace fra questi agitati.

MAESTRO DI FILOSOFIA

Cosa succede? Di che si tratta, signori?

JOURDAIN

Si son messi a litigare per la preferenza delle loro professioni. Se ne son dette di tutti i colori, e quasi venivano alle mani.

MAESTRO DI FILOSOFIA

Ma come, signori! è il caso di andare in collera così? Non conoscete il dotto trattato che Seneca scrisse sull'ira? C'è qualcosa di più basso e vergognoso di questa passione, che di un uomo fa una bestia feroce? E non dev'essere la ragione a guidare tutti i nostri atti?

MAESTRO DI BALLO

Come? Costui viene a ingiuriarci entrambi, disprezzando il ballo che è la mia professione e la musica che è la professione del mio collega?

MAESTRO DI FILOSOFIA

Il saggio è al disopra di ogni ingiuria che gli si possa rivolgere; e la più bella risposta da dare agli oltraggi, è la moderazione e la pazienza.

MAESTRO DI SCHERMA

Ambedue hanno l'ardire di voler paragonare la loro professione alla mia.

MAESTRO DI FILOSOFIA

E per questo vi agitate? Non di vanagloria né di posizioni sociali gli uomini devono disputare fra loro: ciò che veramente ci distingue gli uni dagli altri, è la saggezza e la virtù.

MAESTRO DI BALLO

Voglio dimostrargli che il ballo è una scienza a cui non si fa mai abbastanza onore.

MAESTRO DI MUSICA

E io, che la musica in tutti i secoli fu venerata...

MAESTRO DI SCHERMA

Io invece, sostengo ad ambedue che la scherma è la più bella e la più necessaria di tutte le scienze.

MAESTRO DI FILOSOFIA

E che sarà allora la filosofia? Vi trovo tutti e tre molto insolenti nel parlare davanti a me con codesta arroganza, e a dare impudentemente il nome di scienza a cose che non bisogna neanche onorare del nome di arte, e che possono appena essere definite mestieri miserabili: gladiatore, strimpellatore, saltimbanco.

MAESTRO DI SCHERMA

Fila, filosofo da strapazzo!

MAESTRO DI MUSICA

Vattene, cialtrone di un pedante!

MAESTRO DI BALLO

Sparisci, scocciatore della malora!

MAESTRO DI FILOSOFIA

Eh! Furfanti che non siete altro...

Il filosofo si scaglia su di loro, ma tutti e tre lo caricano di botte.

JOURDAIN

Signor filosofo!

MAESTRO DI FILOSOFIA

Infami! Vigliacchi! Spudorati!

JOURDAIN

Signor filosofo!

MAESTRO DI SCHERMA

La peste ti colga, animale!

JOURDAIN

Signori!...

MAESTRO DI FILOSOFIA

Zoticoni!

JOURDAIN

Signor filosofo!

MAESTRO DI BALLO

Accidenti a quest'asino calzato e vestito!

JOURDAIN

Signori!...

MAESTRO DI FILOSOFIA

Scellerati!

JOURDAIN

Signor filosofo!

MAESTRO DI MUSICA

Crepi, quest'impudente!

JOURDAIN

Signori!...

MAESTRO DI FILOSOFIA

Canaglie! Accattoni! Farabutti! Impostori!

JOURDAIN

Signor filosofo! Signori! Signor filosofo! Signori! Signor filosofo!... (*i Maestri escono picchiandosi*) Oh! datevele quanto vi pare: non so che farci e non verrò certo a rovinare la mia vestaglia per separarvi. Sarei matto da legare a ficcarmi in mezzo a loro, per buscarmi qualche brutto manrovescio.

Scena IV

Maestro di filosofia, Jourdain, Lacchè.

MAESTRO DI FILOSOFIA (*rientra riaggiustandosi il colletto*)

Veniamo alla nostra lezione.

JOURDAIN

Ah, signore, sono spiacente delle botte che vi han dato.

MAESTRO DI FILOSOFIA

Non è nulla. Un filosofo prende le cose come vengono. Fra poco scriverò contro quegli individui una satira nello stile di Giovenale, che li servirà coi fiocchi. Ma passiamo oltre. Che volete imparare?

JOURDAIN

Tutto quel che potrò, perché ho una voglia matta di diventare sapiente; e perdo il lume della ragione se penso che, quando ero giovane, mio padre e mia madre non mi hanno fatto studiare a dovere tutte le scienze.

MAESTRO DI FILOSOFIA

Sentimento giusto: *Nam sine doctrina vita est quasi mortis imago*. Voi capite, vero? E sapete senza dubbio il latino?

JOURDAIN

Sì... ma fate come se non lo sapessi, spiegatemi cosa vuol dire.

MAESTRO DI FILOSOFIA

Vuol dire che senza il sapere, la vita è quasi un'immagine della morte.

JOURDAIN

Ha ragione, quel latino lì.

MAESTRO DI FILOSOFIA

Conoscete qualche principio, qualche nozione delle scienze?

JOURDAIN

Oh, sì! So leggere e scrivere.

MAESTRO DI FILOSOFIA

Da dove preferite che cominciamo? Volete vi insegni la logica?

JOURDAIN

Cos'è questa logica?

MAESTRO DI FILOSOFIA

Insegna le tre operazioni della mente.

JOURDAIN

E quali sono, queste tre operazioni della mente?

MAESTRO DI FILOSOFIA

La prima, la seconda e la terza. La prima è il concepire bene a mezzo degli universali; la seconda il giudicare bene a mezzo delle categorie; e la terza il dedurre bene le conseguenze a mezzo dei simboli del sillogismo: *Barbara, Celarent, Darii, Ferio, Baralipon*, eccetera.

JOURDAIN

Sono parole troppo scorbutiche. Questa logica non mi va giù. Impariamo qualcosa di più piacevole.

MAESTRO DI FILOSOFIA

Volete studiare la morale?

JOURDAIN

La morale?

MAESTRO DI FILOSOFIA

Sì.

JOURDAIN

E cosa dice, questa morale?

MAESTRO DI FILOSOFIA

Tratta della felicità, insegna agli uomini come moderare le proprie passioni e...

JOURDAIN

No, niente di questa roba. Io sono bilioso come mille diavoli; e non c'è morale che tenga: voglio montar su tutte le furie, quando mi pare.

MAESTRO DI FILOSOFIA

Volete, forse, imparar la fisica?

JOURDAIN

E che racconta questa fisica?

MAESTRO DI FILOSOFIA

È la scienza che spiega i principi delle cose naturali e le proprietà d'ogni corpo; che tratta della natura degli elementi, dei metalli, dei minerali, delle pietre, delle piante e degli animali, e ci insegna quali origini hanno meteore, arcobaleni, fuochi fatui, comete, lampi, tuoni, fulmini, pioggia, neve, grandine, venti e tempesta...

JOURDAIN

No, c'è troppo fracasso là dentro, troppa confusione.

MAESTRO DI FILOSOFIA

Che volete allora vi insegnì?

JOURDAIN

Insegnatemi l'ortografia.

MAESTRO DI FILOSOFIA

Molto volentieri.

JOURDAIN

Dopo, mi spiegherete l'almanacco, per sapere quando c'è la luna e quando non c'è.

MAESTRO DI FILOSOFIA

Sia. Per orientarsi a trattare questa materia da filosofo, bisogna cominciare, secondo l'ordine delle cose, da un'esatta conoscenza della natura delle lettere dell'alfabeto, e delle differenti maniere di pronunciare ciascuna di esse. In quanto a ciò, vi debbo dire, che le lettere sono divise in vocali - dette così perché esprimono le voci - e in consonanti, così chiamate perché suonano insieme con le vocali, e indicano le diverse articolazioni della voce. Le vocali sono cinque: A, E, I, O, U.

JOURDAIN

Fin qua capisco tutto.

MAESTRO DI FILOSOFIA

La vocale A si forma aprendo bene la bocca: A.

JOURDAIN

A, A. È vero!

MAESTRO DI FILOSOFIA

La vocale E si forma avvicinando la mascella inferiore a quella superiore: A, E.

JOURDAIN

A, E, A, E. In fede mia! Sì! Ah, che stupenda cosa!

MAESTRO DI FILOSOFIA

E la vocale I, avvicinando ancor più le mascelle fra loro, e allontanando gli angoli della bocca verso le orecchie: A, E, I.

JOURDAIN

A, E, I, I, I, I. È verissimo, viva la scienza!

MAESTRO DI FILOSOFIA

La vocale O si forma riaprendo le mascelle, e restringendo le labbra ai due angoli della bocca: O.

JOURDAIN

O, O. Niente di più esatto! A, E, I, O, I, O. È meraviglioso! I, O, I, O.

MAESTRO DI FILOSOFIA

L'apertura della bocca fa proprio una specie di piccolo cerchio che rappresenta una O.

JOURDAIN

O, O, O. Avete ragione. O. Ah! che bella cosa, saper qualcosa!

MAESTRO DI FILOSOFIA

La vocale U si forma avvicinando i denti, ma senza farli toccare, e sporgendo le labbra in fuori, avvicinandole l'una all'altra, ma senza chiuderle: U.

JOURDAIN

U, U. Non c'è nulla di più vero: U.

MAESTRO DI FILOSOFIA

Le vostre labbra non si allungano come se faceste il muso? Difatti se volete far uno sberleffo a qualcuno o prenderlo in giro, basta gli facciate: U.

JOURDAIN

U, U. Ma è vero. Ah, perché non ho studiato prima, per imparare tutto questo?

MAESTRO DI FILOSOFIA

Domani, vedremo le altre lettere, cioè le consonanti.

JOURDAIN

E ci sono cose curiose quanto queste?

MAESTRO DI FILOSOFIA

Senza dubbio. La consonante D, per esempio, si pronuncia battendo la punta della lingua sui denti superiori: DA.

JOURDAIN

DA, DA. Proprio così! Ah! Che belle cose! Che belle cose!

MAESTRO DI FILOSOFIA

La F, poggiando i denti superiori sul labbro di sotto: FA.

JOURDAIN

FA, FA. Esattissimo. Oh! babbo e mamma, non potrò mai perdonarvi!

MAESTRO DI FILOSOFIA

E la R, portando la punta della lingua fino al palato, in modo che la lingua, spinta dall'aria che esce con forza, ceda e ritorni sempre allo stesso punto, producendo una specie di tremolio: R, RA.

JOURDAIN

R, R, RA; R, R, R, R, R, RA. Anche questo è vero. Ah! Che uomo sapiente voi siete! E quanto tempo ho perduto io! R, R, R, RA.

MAESTRO DI FILOSOFIA

Vi spiegherò a fondo tutte queste curiosità.

JOURDAIN

Ci conto. Inoltre devo farvi una confidenza. Sono innamorato di una dama dell'aristocrazia, e... desidererei che mi aiutaste a scriverle qualcosa in un bigliettino che le lascerò cadere ai piedi.

MAESTRO DI FILOSOFIA

Benissimo.

JOURDAIN

Qualcosa di galante, naturalmente.

MAESTRO DI FILOSOFIA

Certo. Volete scriverle qualche verso?

JOURDAIN

No, no; niente versi.

MAESTRO DI FILOSOFIA

Soltanto prosa?

JOURDAIN

No, non voglio né prosa né versi.

MAESTRO DI FILOSOFIA

Bisogna pur che sia in uno dei due modi.

JOURDAIN

Perché?

MAESTRO DI FILOSOFIA

Per il motivo, signore, che per esprimerci possiamo soltanto la prosa o i versi.

JOURDAIN

Soltanto la prosa e i versi?

MAESTRO DI FILOSOFIA

Proprio così: tutto ciò che non è in prosa è in versi; e tutto ciò che non è in versi è in prosa.

JOURDAIN

E quando si parla, che cosa è?

MAESTRO DI FILOSOFIA

Prosa.

JOURDAIN

Come? quando dico: «Nicoletta, portami le pantofole, e dammi il berretto da notte», è prosa?

MAESTRO DI FILOSOFIA

Sì, signore.

JOURDAIN

Per tutti i diavoli! Sono più di quarant'anni che parlo in prosa. Vi sono molto grato di avermi informato. Vorrei allora scrivere nel biglietto: «Bella marchesa, i vostri begli occhi mi fanno morir d'amore»; ma desidererei fosse scritto con galanteria, con eleganza.

MAESTRO DI FILOSOFIA

Aggiungete allora che il fuoco dei suoi occhi riduce il vostro cuore in cenere; che soffrite giorno e notte per lei le violenze d'un...

JOURDAIN

No, no e no, niente di tutto questo; voglio soltanto quello che ho detto: «Bella marchesa, i vostri begli occhi mi fanno morir d'amore».

MAESTRO DI FILOSOFIA

Bisogna pur aggiungervi qualche frase affettuosa...

JOURDAIN

Vi dico di no; nel biglietto voglio scriverle soltanto le parole che ho dette poco fa, ma espresse per benino, secondo la moda. Su, vi prego di ripetermele un po', per vedere i diversi modi in cui si possono disporre.

MAESTRO DI FILOSOFIA

Anzitutto come avete detto voi: «Bella marchesa, i vostri begli occhi mi fanno morir d'amore». Oppure: «D'amore morir mi fanno, bella marchesa, i vostri begli occhi».

Oppure: «I vostri occhi belli d'amore mi fanno, bella marchesa, morire». Oppure: «Morire i vostri begli occhi, bella marchesa, d'amor mi fanno». Oppure: «Mi fanno i vostri begli occhi morire, bella marchesa, d'amore».

JOURDAIN

Ma di tutti questi modi, qual è il migliore?

MAESTRO DI FILOSOFIA

Quello che avete detto voi «Bella marchesa, i vostri begli occhi mi fanno morir d'amore».

JOURDAIN

Eppure io non ho studiato, e questa frase l'ho creata così, di primo acchito. Vi ringrazio moltissimo; e tornate, vi prego, domattina presto.

MAESTRO DI FILOSOFIA

Non mancherò. (*Esce*)

JOURDAIN (*al Lacchè*)

Come? Non mi hanno ancora portato l'abito nuovo?

IL LACCHÈ

No, signore.

JOURDAIN

Maledetto sarto, mi trascina per le lunghe proprio oggi che ho tante cose da sbrigare. Scoppio dalla rabbia! La quartana gli faccia chiuder bottega per sempre. Al diavolo quel

boia! La peste lo soffochi! Lo avessi tra le mani, quel detestabile sarto, quel cane, quel traditore d'un sarto, io...

Scena V

Sarto, Garzone del Sarto che porta il vestito del Signor Jourdain, Jourdain, un Lacchè.

JOURDAIN

Ah! eccovi infine!... stavo per arrabbiarmi con voi.

SARTO

Non sono potuto venire prima, pur avendo messo venti lavoranti intorno al vostro vestito.

JOURDAIN

Mi avete mandato un paio di calze di seta così strette che ho dovuto sudare sette camicie per infilarle. Si sono già smagliate in due punti.

SARTO

Si allargheranno anche troppo.

JOURDAIN

Sì, se continuerò a romperne le maglie. E le scarpe che vi ho ordinato mi fanno un male del diavolo.

SARTO

Nient'affatto, signore.

JOURDAIN

Come, nient'affatto?

SARTO

No, non vi fanno un male del diavolo.

JOURDAIN

E io vi dico che me lo fanno!

SARTO

Ve lo immaginate.

JOURDAIN

Lo immagino perché lo sento. Guardate se non è un buon motivo!

SARTO

Ecco qui il più bell'abito che si sia mai veduto a Corte, ed è il più adatto. È un capolavoro l'aver inventato un vestito serio, senza cadere nel solito nero! E sfido i migliori sarti ad essere più bravi e più rapidi.

JOURDAIN

Ma cos'è questa faccenda? avete messo i fiori all'ingiù.

SARTO

Non mi avevate detto di volerli all'insù.

JOURDAIN

C'è bisogno di dirlo?

SARTO

Sì, è necessario. I nobili li portano in questo modo.

JOURDAIN

I nobili portano i fiori all'ingiù?

SARTO

Certo, signore.

JOURDAIN

Oh! allora stanno bene così.

SARTO

Se preferite li metterò all'insù.

JOURDAIN

No, no.

SARTO

Basta solo che lo diciate.

JOURDAIN

No, vi dico, avete fatto benissimo. Credete che l'abito mi andrà bene?

SARTO

Bella domanda! Sfido qualsiasi pittore a farvene, col pennello, uno più perfetto. Ho un lavorante che per tagliare e cucire un paio di calzoni alla Rhingrave è il più gran genio del mondo; e un altro che, per creare un giustacuore, è l'eroe dei nostri tempi.

JOURDAIN

La parrucca e le piume sono come devono essere?

SARTO

Potete star tranquillo.

JOURDAIN (*osservando il vestito del sarto*)

Ah! Ah! Signor sarto: questa è la stoffa dell'ultimo abito che mi avete fatto. La riconosco bene.

SARTO

Mi sembrò tanto bella che ne ho voluto tagliar fuori un vestito anche per me.

JOURDAIN

Sì, ma non bisognava tagliarlo fuori dalla mia.

SARTO

Volete indossare il vestito nuovo?

JOURDAIN

Sì, date.

SARTO

Un istante. Non è cosa da farsi così alla leggera. Ho condotto qua alcuni miei lavoranti, per vestirvi a suon di musica. Abiti come questo vanno indossati con solennità. Ehi! entrate voi altri. Mettete quest'abito al signore con lo stesso cerimoniale che usate con i gentiluomini.

I quattro lavoranti entrano e si avvicinano danzando al signor Jourdain. Due di essi gli sfilano di dosso i calzonni aderenti di maglia per la ginnastica, gli altri due gli sfilano il panciotto; poi tutti e quattro, gli mettono il vestito nuovo. Infine Jourdain va su e giù in mezzo a loro, mostrando l'abito, quasi a domandare se gli sta bene. Il tutto sempre al ritmo della musica.

APPRENDISTA SARTO

Signor gentiluomo, compiacetevi di dare una mancia a questi ragazzi.

JOURDAIN

Come mi hai chiamato?

APPRENDISTA SARTO

Signor gentiluomo.

JOURDAIN

«Signor gentiluomo!». Ecco ciò che vuol dire abbigliarsi come i titolati. Restate sempre vestiti da borghesi e nessuno vi dirà mai: «Signor gentiluomo!». (*Distribuisce mance*)
Prendete, ecco per il «Signor gentiluomo!».

APPRENDISTA SARTO

Cavaliere, vi siamo riconoscenti.

JOURDAIN

«Cavaliere!». Oh, oh! «Cavaliere!». Aspettate, amico mio: «Cavaliere» merita qualcosa. Non è parola da nulla «Cavaliere». Prendete, ecco quel che vi regala il «Cavaliere».

APPRENDISTA SARTO

Berremo subito, Cavaliere, alla salute di Vostra Eccellenza!

JOURDAIN

«Vostra Eccellenza»! Oh, oh, oh! Aspettate, non ve ne andate. A me «Vostra Eccellenza»!
(*A parte*) Parola mia, se arriva a Vostra Altezza, gli do tutta la borsa. (*A voce alta*) Prendete, ecco per la mia «Eccellenza»!

APPRENDISTA SARTO

Monsignore, molto umilmente la ringraziamo della sua generosità.

JOURDAIN

Meglio così, stavo per dargli tutto.

Seconda entrata del Balletto

I quattro lavoranti manifestano la loro gioia per la ricca mancia di Jourdain.

ATTO III

Scena I

Jourdain, due Lacchè.

JOURDAIN

Seguitemi, voglio mostrarmi un po' per la città col vestito nuovo; e soprattutto badate, ambedue, di seguirmi da vicino: si deve capir bene che siete al mio servizio.

I DUE LACCHÈ

Sì, signore.

JOURDAIN

Chiamatemi Nicoletta. Ho qualche ordine da darle. No; state qui, eccola.

Scena II

Nicoletta, Jourdain, due Lacchè.

JOURDAIN

Nicoletta!

NICOLETTA

Comandate!?

JOURDAIN

Senti.

NICOLETTA

Ih! Ih! Ih! Ih! Ih!

JOURDAIN

Che hai da ridere?

NICOLETTA

Ih! Ih! Ih! Ih!

JOURDAIN

Che cos'ha questa sfacciata?

NICOLETTA

Ih! Ih! Ih! Come siete conciato! Ih! Ih! Ih!

JOURDAIN

Che intendi per conciato?

NICOLETTA

Ah! Ah! Ih! Ih! Ih! Ih!

JOURDAIN

Che razza di canaglia è questa? Mi vorresti prendere in giro?

NICOLETTA

Neanche per sogno, signore... ci mancherebbe altro. Ih! Ih! Ih! Ih!

JOURDAIN

Te le darò, se ridi ancora.

NICOLETTA

Signore, non posso farne a meno... Ih! Ih! Ih! Ih! Ih!

JOURDAIN

Vuoi farla finita?

NICOLETTA

Signore, vi chiedo scusa; ma siete così buffo, che non posso tenermi dal ridere. Ih! Ih! Ih!

JOURDAIN

Mai vista tanta insolenza!

NICOLETTA

Siete proprio buffo, così combinato. Ih! Ih!

JOURDAIN

Io ti...

NICOLETTA

Vi prego di scusarmi. Ih! Ih! Ih!

JOURDAIN

Senti, se ti azzardi a ridere ancora, ti rifilerò un ceffone che ricorderai per tutta la vita.

NICOLETTA

Ecco fatto, signore, non rido più.

JOURDAIN

Guardatene bene. Devi pulir subito...

NICOLETTA

Ih! Ih!

JOURDAIN

... pulir subito e bene...

NICOLETTA

Ih! Ih!

JOURDAIN

Bisogna, dico, che tu pulisca il salotto, e...

NICOLETTA

Ih! Ih!

JOURDAIN

Daccapo?

NICOLETTA (*lasciandosi cadere su una seggiola a forza di ridere*)

Sentite, padrone, picchiatemi pure, ma lasciatemi sfogare; sarà molto meglio per me. Ih!

Ih! Ih! Ih! Ih!

JOURDAIN

Scoppio dalla rabbia!

NICOLETTA

Per piacere, padrone, vi prego, lasciatemi ridere... Ih! Ih! Ih!

JOURDAIN

Se ti acciuffo...

NICOLETTA

Signo... ore.... se non rido, sco... oppio. Ih! Ih! Ih!

JOURDAIN

Ma si è mai visto una lazzarona simile? Mi viene a ridere in faccia, invece di eseguire i miei ordini!

NICOLETTA

Cosa comandate, signore?

JOURDAIN

Che tu pensi, birbantaccia, a preparar la casa per gli invitati che stanno per arrivare.

NICOLETTA (*rialzandosi*)

Ah, parola mia! La voglia di ridere mi è bell'e passata. Tutti i vostri ospiti fanno un tale pandemonio qui, che soltanto al pensarci vado in bestia.

JOURDAIN

Sentila! Non dovrò mica per la tua bella faccia sprangare la mia porta a tutti?

NICOLETTA

A certa gente, dovrete proprio far così.

Scena III

Signora Jourdain, Jourdain, Nicoletta, due Lacchè.

SIGNORA JOURDAIN

Ah! Ah! eccone un'altra delle sue. Che cos'è, signor marito, codesta mascherata? Volete burlarvi della gente, bardato in codesto modo? o vi piace che dappertutto si facciano beffe di voi?

JOURDAIN

Di me, moglie mia, si faranno beffe soltanto gli stupidi e le sciocche.

SIGNORA JOURDAIN

Veramente non si è aspettato fino ad oggi: è da quel dì che i vostri modi fan ridere tutti.

JOURDAIN

Chi sono questi «tutti», per favore?

SIGNORA JOURDAIN

Tutti quelli che ragionano e hanno più giudizio di voi. Da parte mia, sono scandalizzata dalla vita che conducete. Non so più cosa sia casa nostra: si direbbe che qui ogni giorno sia martedì grasso. Fin dal mattino, di buona ora, per non perder tempo, qui c'è frastuono di violini e canterini che scocciano tutto il vicinato.

NICOLETTA

La signora dice bene. Io non riesco più a vedere la nostra casa pulita con quel branco di gente che vi tirate dietro. Hanno piedi che raccattano fango in tutti i quartieri della città, per portarlo qui; e la povera Francesca sta quasi coi denti per terra a forza di strofinare il pavimento che i vostri bei maestri vengono a sporcare ogni santo giorno.

JOURDAIN

Neh, cara la nostra serva Nicoletta, cicalate un po' troppo per una contadina.

SIGNORA JOURDAIN

Nicoletta ha ragione, ha più buon senso di voi. Vorrei proprio sapere che ve ne fate di un Maestro di ballo, alla vostra età.

NICOLETTA

E di un gran spadaccino, che a forza di battere i piedi ci sconquassa la casa e ci smuove tutte le mattonelle della sala!?

JOURDAIN

Zitta, serva! e anche voi, moglie.

SIGNORA JOURDAIN

Volete imparar a ballare per quando non avrete più gambe?

NICOLETTA

O smaniate di ammazzare qualcuno?

JOURDAIN

Finitela, vi dico! Siete due ignoranti e non sapete i vantaggi di tutto ciò.

SIGNORA JOURDAIN

Dovreste piuttosto pensare ad accasare vostra figlia, che è in età da marito.

JOURDAIN

Penserò a maritare mia figlia quando si presenterà un buon partito; ma ora voglio pensar a imparare le cose belle.

NICOLETTA

Ho sentito dire, signora, che oggi, per completare la razione, ha preso un Maestro di filosofia.

JOURDAIN

Proprio così. Voglio essere un uomo preparato, e saper ragionare di qualsiasi cosa fra le persone perbene.

SIGNORA JOURDAIN

Uno di questi giorni andrete magari in collegio a farvi dar le nerbate, all'età vostra!?

JOURDAIN

Perché no? Volesse il cielo che mi dessero le nerbate ora qui, davanti a tutti, e sapessi ciò che s'impara a scuola.

NICOLETTA

Sì, davvero! Almeno vi raddrizzerebbero le gambe!

JOURDAIN

Senza dubbio.

SIGNORA JOURDAIN

Tutte le cose proprio adatte a mandare avanti la casa!

JOURDAIN

Certo. Parlate come due bestie; mi vergogno della vostra ignoranza. (*Alla signora Jourdain*)
Per esempio, lo sapete cos'è quel che dite in questo momento?

SIGNORA JOURDAIN

Sì, io so che quanto dico è detto molto a proposito, e voi dovrete pensare a mutar vita.

JOURDAIN

Non parlo di questo. Vi chiedo cosa sono le parole che state dicendo.

SIGNORA JOURDAIN

Parole molto sensate sono; ma la vostra condotta non lo è davvero.

JOURDAIN

Non parlo di questo, ripeto! Vi chiedo: ciò che io esprimo in questo istante, discorrendo con voi, che cos'è?

SIGNORA JOURDAIN

Fanfalucche!

JOURDAIN

Eh no! Non è così! Quel che diciamo ambedue, il linguaggio che adoperiamo adesso?

SIGNORA JOURDAIN

Be'?

JOURDAIN

Come si chiama?

SIGNORA JOURDAIN

Lo si chiami pure come si vuole.

JOURDAIN

È prosa, ignorante.

SIGNORA JOURDAIN

Prosa?

JOURDAIN

Sissignora, prosa. Tutto quello che è prosa non è verso; e tutto quello che non è verso non è prosa. Eh?!... Ecco ciò che vuol dire studiare. (*A Nicoletta*) E tu, lo sai come bisogna fare per dire U?

NICOLETTA

Come?

JOURDAIN

Sì. Che fai quando dici U?

NICOLETTA

Che cosa?

JOURDAIN

Di' un po' U, per vedere.

NICOLETTA

Be'. U.

JOURDAIN

Cos'è che fai?

NICOLETTA

Dico U.

JOURDAIN

Sì; ma quando dici U, cos'è che fai?

NICOLETTA

Faccio quello che mi dite.

JOURDAIN

Oh, che disgrazia aver a che fare con le bestie! Tu allunghi le labbra in fuori, e avvicini la mascella superiore a quella inferiore: U, vedi? Faccio il broncio: U.

NICOLETTA

Sì, è proprio bello.

SIGNORA JOURDAIN

Una vera meraviglia!

JOURDAIN

Questo è nulla. E se aveste visto O, e DA, DA e FA, FA.

SIGNORA JOURDAIN

Cos'è tutto questo guazzabuglio?

NICOLETTA

Da che male fa guarire?

JOURDAIN

Che rabbia, sentire donne così terra terra!

SIGNORA JOURDAIN

Date retta. Dovreste mandare a spasso tutta quella gente con le loro bubbole.

NICOLETTA

A cominciare da quello spilungone del Maestro di scherma, che mi riempie di polvere tutta la casa.

JOURDAIN

Già, quel Maestro di scherma, proprio ti sta sullo stomaco. Voglio subito farti constatare la tua sciocca impertinenza. *(Fa portare i fioretti e ne dà uno a Nicoletta)* Guarda, ragione dimostrativa, la linea del corpo. Quando si attacca di quarta, basta fare così; e di terza così. Questo è il modo per non essere mai ammazzato. Non è un gran bene essere sicuri del fatto proprio, se capita di battersi con qualcuno? Su, attaccami un po', per provare.

NICOLETTA

Eh be', che ci vuole! (*Gli assesta diverse botte*).

JOURDAIN

Piano! Ehi! Oh! Con garbo! Accidenti a questa villana!

NICOLETTA

Siete voi che mi dite di attaccare.

JOURDAIN

Sì, ma tu mi attacchi di terza, prima che di quarta, e non aspetti che io pari.

SIGNORA JOURDAIN

Siete ammattito, marito mio, con tutte le vostre stramberie: vi hanno preso da quando volete frequentare i nobili.

JOURDAIN

Se frequento la nobiltà, dimostro di aver sale in testa, certo assai più che a correr dietro ai vostri borghesucci.

SIGNORA JOURDAIN

Sì, proprio vero! Bel guadagno a frequentare quei vostri nobili! Affari d'oro avete concluso con quel bel signor conte di cui vi siete infatuato.

JOURDAIN

Basta! Non parlate a vanvera. Vi rendete conto, signora moglie, che non sapete di chi parlate quando parlate di lui? È personaggio assai più importante di quanto credete: un

signore tenuto in alta considerazione a Corte: che parla col Re come io parlo con voi! E non torna a mio grande onore che si veda venir tanto spesso a casa mia un gentiluomo di tanto merito, che mi chiama suo caro amico e mi tratta come un suo pari? Ha per me attenzioni da non credere e, davanti a tutti, gentilezze che mi lasciano confuso.

SIGNORA JOURDAIN

Come no? Attenzioni, gentilezze; ma vi chiede in prestito i quattrini.

JOURDAIN

E con questo?! Non è un onore per me fare qualche prestito a un uomo della sua condizione? E potrei far di meno per un gran signore che mi chiama suo carissimo amico?

SIGNORA JOURDAIN

E quel gran signore, che fa per voi?

JOURDAIN

Cose che farebbero strabiliare, se si risapessero.

SIGNORA JOURDAIN

E quali?

JOURDAIN

Zitta, non posso spiegarmi. Vi basti sapere che se gli ho prestato del denaro, me lo renderà, e presto.

SIGNORA JOURDAIN

Sì, aspettatelo pure!

JOURDAIN

Certo. Non mi ha dato la sua parola?

SIGNORA JOURDAIN

Sì, sì; non mancherà di mancare.

JOURDAIN

Me l'ha giurato sulla sua fede di gentiluomo.

SIGNORA JOURDAIN

Chiacchiere!

JOURDAIN

Eh, siete davvero ostinata, moglie mia. Vi dico che manterrà la parola, ne sono sicuro.

SIGNORA JOURDAIN

E io, sono sicura di no, e che tutte quelle sue moine, sono soltanto per abbindolarvi.

JOURDAIN

Zitta: eccolo.

SIGNORA JOURDAIN

Non ci mancava altro. Forse viene a chiedervi un altro prestito. Mi prende il voltastomaco quando lo vedo.

JOURDAIN

Zitta, vi dico.

Scena IV

Dorante, Jourdain, Signora Jourdain, Nicoletta.

DORANTE

Signor Jourdain, mio caro amico, come state?

JOURDAIN

Benissimo, signore, sempre pronto a rendervi i miei piccoli servigi.

DORANTE

E la signora Jourdain, che vedo con piacere, come sta?

SIGNORA JOURDAIN

La signora Jourdain sta come può.

DORANTE

Oh, caspita, signor Jourdain, che eleganza!

JOURDAIN

Credete?

DORANTE

Avete un'aria distintissima con questo abito. A Corte non abbiamo giovani che sian fatti meglio di voi...

JOURDAIN

Eh, via, eh, via...

SIGNORA JOURDAIN (*a parte*)

Lo gratta dove gli prude!

DORANTE

Voltatevi. Siete proprio elegante.

SIGNORA JOURDAIN (*a parte*)

Sì, sciocco dietro quanto davanti.

DORANTE

Parola mia, signor Jourdain, avevo gran voglia di vedervi. Siete la persona che stimo di più; e anche stamattina parlavo di voi, in camera del re.

JOURDAIN

Mi fate troppo onore, conte. (*Alla signora Jourdain*) In camera del re!

DORANTE

Andiamo, mettetevi il cappello.

JOURDAIN

Signore, so il rispetto dovutovi.

DORANTE

Santo cielo! Mettetevelo. Nessuna cerimonia fra noi, vi prego.

JOURDAIN

Signor conte...

DORANTE

Mettetevelo, vi dico, signor Jourdain: siete mio amico.

JOURDAIN

Sono il servitor vostro, signore.

DORANTE

Non mi coprirò, se non vi coprite voi.

JOURDAIN (*coprendosi*)

Preferisco essere maleducato che importuno.

DORANTE

Sono vostro debitore, come sapete.

SIGNORA JOURDAIN (*a parte*)

Eh, sì, lo sappiamo anche troppo!

DORANTE

Voi, generosamente, mi avete prestato denaro in diverse occasioni, e riconosco che mi avete favorito con grandissimo garbo.

JOURDAIN

Signor conte, voi scherzate.

DORANTE

Ma io restituisco ciò che mi viene prestato, e sono riconoscente dei favori che mi si fanno.

JOURDAIN

Non ne dubito affatto, signor conte.

DORANTE

Voglio sdebitarmi con voi, e sono qui appunto per fare i conti insieme.

JOURDAIN (*sottovoce a Jourdain*)

Vedete bene, ora, il vostro torto, moglie mia?

DORANTE

Sono un uomo che ama disobbligarsi più presto che può.

JOURDAIN (*sottovoce alla signora Jourdain*)

Che vi dicevo?

DORANTE

Vediamo allora quanto vi debbo.

JOURDAIN (*sottovoce a Jourdain*)

Eccovi servita, con i vostri ridicoli sospetti.

DORANTE

Ricordate bene quanto denaro mi avete prestato?

JOURDAIN

Credo di sì. Ne ho preso un piccolo appunto. Eccolo. Dato una volta duecento luigi.

DORANTE

È vero.

JOURDAIN

Un'altra volta, centoventi.

DORANTE

Sì.

JOURDAIN

E un'altra volta, centoquaranta.

DORANTE

Giusto.

JOURDAIN

In tutto quattrocentosessanta luigi, cioè cinquemilasessanta lire.

DORANTE

Esatto. Cinquemilasessanta lire.

JOURDAIN

Milleottocentotrentadue lire al vostro piumaio.

DORANTE

Perfettamente.

JOURDAIN

Duemilasettecentottanta al vostro sarto.

DORANTE

È vero.

JOURDAIN

Quattromilatrecentosettantanove

lire, dodici soldi e otto denari al negoziante di stoffe.

DORANTE

Perfetto... dodici soldi e otto denari, il conto è giusto.

JOURDAIN

E millesettecentoquarantotto lire, sette soldi e quattro denari al sellaio.

DORANTE

D'accordo. E quanto fa in tutto?

JOURDAIN

Totale: quindicimilaottocento lire.

DORANTE

La somma totale è giusta: quindicimilaottocento lire. Aggiungete altre duecento pistole che mi darete ora: e saranno diciottomila lire tonde tonde, che vi restituirò alla prima occasione.

SIGNORA JOURDAIN (*sottovoce a Jourdain*)

Eh, non l'avevo azzeccata?...

JOURDAIN (*sottovoce alla signora Jourdain*)

Zitta!

DORANTE

V'incomoderà darmi quanto vi chiedo?

JOURDAIN

Non sarà mai detto!

SIGNORA JOURDAIN (*sottovoce a Jourdain*)

Vi considera una grassa mucca da mungere...

JOURDAIN (*sottovoce alla signora Jourdain*)

State zitta!

DORANTE

Perché, se v'incomodasse, cercherei altrove.

JOURDAIN

Oh, no, signor conte.

SIGNOR JOURDAIN (*sottovoce a Jourdain*)

Non sarà contento finché non vi avrà rovinato.

JOURDAIN (*sottovoce alla signora Jourdain*)

Zitta, vi dico!

DORANTE

Basta che lo diciate, se vi disturba.

JOURDAIN

Assolutamente no, signor conte.

SIGNORA JOURDAIN (*sottovoce a Jourdain*)

È un autentico abbindolatore!

JOURDAIN (*sottovoce alla signora Jourdain*)

Finitela, insomma!

SIGNORA JOURDAIN (*sottovoce a Jourdain*)

Vi spillerà fin l'ultimo soldo.

JOURDAIN (*sottovoce alla signora Jourdain*)

Volete chiudere il becco?

DORANTE

Moltissime persone mi farebbero un prestito con gioia; ma siccome siete il mio migliore amico, mi sembrerebbe di farvi torto se mi rivolgessi ad altri.

JOURDAIN

Troppo onore mi fate, signor conte. Vado a prendervi quanto vi serve.

SIGNORA JOURDAIN (*sottovoce a Jourdain*)

Come? Anche questi gli darete?

JOURDAIN (*sottovoce alla signora Jourdain*)

Che fare? Volete rifiuti qualcosa a un nobile, che ha parlato di me stamattina in camera del re?

SIGNORA JOURDAIN (*sottovoce a Jourdain*)

Ah! Siete proprio un vero barbagianni!

Scena V

Dorante, Signora Jourdain, Nicoletta.

DORANTE

Che avete, signora Jourdain? Mi sembrate malinconica.

SIGNORA JOURDAIN

Ho la testa più grossa di un mulino a vento, e sì che non è gonfia!

DORANTE

La signorina vostra figlia dov'è, che non la vedo?

SIGNORA JOURDAIN

La signorina mia figlia si trova bene dov'è.

DORANTE

E come sta?

SIGNORA JOURDAIN

Sta sulle sue gambe.

DORANTE

Non vorreste, uno di questi giorni, venire con lei a veder il balletto e la commedia che danno a Corte?

SIGNORA JOURDAIN

Ma certo! abbiamo una voglia matta di ridere, proprio una matta voglia di ridere abbiamo...

DORANTE

Penso, signora, che da giovane abbiate avuto molti spasimanti, bella e amabile come eravate.

SIGNORA JOURDAIN

Perdinci, forse che la signora Jourdain è decrepita e la sua zucca già le tentenna?

DORANTE

Ah, diamine, signora Jourdain, vi chiedo scusa. Non pensavo che siete giovane, spesso sono distratto. Perdonatemi l'impertinenza, vi prego.

Scena VI

Jourdain, Signora Jourdain, Dorante, Nicoletta.

JOURDAIN (*a Dorante*)

Eccovi duecento luigi sonanti.

DORANTE

Vi assicuro, signor Jourdain, che vi sono assai grato e che ardo dal desiderio di rendervi qualche servizio a Corte.

JOURDAIN

Obbligatissimo!

DORANTE

Se la signora Jourdain vuole assistere allo spettacolo di Corte, le farò assegnare i migliori posti della sala.

SIGNORA JOURDAIN

La signora Jourdain vi bacia le mani.

DORANTE (*sottovoce a Jourdain*)

La nostra bella marchesa, come vi ho avvertito col mio biglietto, fra poco sarà qui per il balletto e il pranzo, e l'ho finalmente convinta ad accettare il dono che volete farle.

JOURDAIN

Tiriamoci un po' da parte... Voi capite perché.

DORANTE

Sono otto giorni che non vi vedo, e non vi ho potuto dare notizie del diamante che mi consegnaste perché gliene facessi dono da parte vostra; ma è stata una fatica indavolata vincere i suoi scrupoli, e soltanto oggi si è decisa ad accettarlo.

JOURDAIN

Come le è sembrato?

DORANTE

Stupendo. Credo di non sbagliare dicendo che la bellezza di quel diamante farà sul suo animo un effetto prodigioso in vostro favore.

JOURDAIN

Volesse il Cielo!

SIGNORA JOURDAIN (*a Nicoletta*)

Se sta un po' con lui, non riesce più a spiccicarsene.

DORANTE

Le ho fatto capire nel miglior modo la magnificenza del dono e la grandezza del vostro amore.

JOURDAIN

Signor conte, voi mi colmate di cortesie; e io sono trasecolato al vedere una persona del vostro rango abbassarsi per me a quello che fate.

DORANTE

Scherzate? Tra amici, simili scrupoli? E non fareste lo stesso per me, se vi si offrisse l'occasione?

JOURDAIN

Oh! certamente, e con tutto il cuore.

SIGNORA JOURDAIN (*a Nicoletta*)

Quanto mi sta sullo stomaco quell'individuo!

DORANTE

Da parte mia non bado a nulla, quando si tratta di favorire un amico; e quando mi confidaste la vostra passione per quell'attraente marchesa, che io frequentavo già da tempo, vedeste che subito io stesso mi offrii di agevolare il vostro amore.

JOURDAIN

E vero. Sono finezze che mi lasciano completamente confuso.

SIGNORA JOURDAIN (*a Nicoletta*)

Ma non se ne andrà mai?

NICOLETTA

Si trovano bene insieme.

DORANTE

Avete preso la via giusta per giungerle al cuore: le donne hanno un debole per le spese che si fanno per loro; e le vostre frequenti serenate, i vostri continui mazzi di fiori, i magnifici fuochi d'artificio che ammirò sul lago, il diamante che ricevè da parte vostra e il festino che state per offrirle, tutto ciò la dispone in favore dell'amor vostro molto meglio di tutte le frasi che avreste potuto dirle.

JOURDAIN

Farei qualsiasi spesa pur di trovare la via del suo cuore. Una gran dama ha per me un fascino irresistibile, e l'onore di servirla l'acquisterei a qualsiasi prezzo.

SIGNORA JOURDAIN (*sottovoce a Nicoletta*)

Ma che avranno da dirsi così a lungo? Accòstati per sentire, senza farti accorgere.

DORANTE

Fra poco godrete a vostro agio il piacere di vederla, e i vostri occhi avranno tutto il tempo di saziarsene.

JOURDAIN

Per essere in piena libertà, ho fatto in modo che mia moglie vada a pranzo da mia sorella, dove passerà tutta la serata.

DORANTE

Giusta cautela, perché ci avrebbe messo nell'imbarazzo. Ho dato io per voi gli ordini necessari al cuoco e per tutto quello che servirà per il balletto, il quale è una mia creazione; e, se verrà eseguito secondo la mia idea, sono sicuro che il giudizio su di esso...

JOURDAIN (*si accorge che Nicoletta ascolta, e le dà uno schiaffo*)

Oeh! ma che razza di sfacciata! (*A Dorante*) Usciamo, vi prego.

Scena VII

Signora Jourdain, Nicoletta.

NICOLETTA

Ahi! Signora, la curiosità mi è costata cara; ma qualcosa bolle in pentola, perché parlano di una faccenda in cui non vogliono che voi ficchiate il naso.

SIGNORA JOURDAIN

Non è da oggi, Nicoletta, che sospetto di mio marito. O prendo una gran cantonata, o c'è in giro qualche amore da strapazzo. Voglio scoprire di che si tratta. Ma pensiamo a mia figlia. Tu sai quanto l'ama Cleonte. Quel giovane mi va a genio e miavrà per alleata. Voglio riuscire a fargli sposare Lucilla.

NICOLETTA

Che gioia, signora, sentirvi dir questo; perché se a voi garba il padrone, il suo servitore garba altrettanto a me: e magari il nostro matrimonio potesse farsi all'ombra del loro.

SIGNORA JOURDAIN

Vallo a cercare da parte mia. Digli che venga subito a trovarmi per chiedere, col mio aiuto, la mano di Lucilla a mio marito.

NICOLETTA

Corro, e con gioia, signora! Non potevate darmi incarico più piacevole. (*Sola*) Già m'immagino quanto li farò felici!

Scena VIII

Cleonte, Coviello, Nicoletta.

NICOLETTA (*a Cleonte*)

Ah! capitate al momento giusto; sono ambasciatrice di gioia: venivo...

CLEONTE

Vattene, perfida, e non mi seccare con le tue parole traditrici.

NICOLETTA

È così che ricevete?...

CLEONTE

Vattene, ti dico! Vai da quell'impostora della tua padrona, e dille che mai più in vita sua ingannerà il troppo credulo Cleonte.

NICOLETTA

Ma che frenesie son queste? Mio povero Coviello, spiegamelo tu.

COVIELLO

Il tuo povero Coviello, scellerata! Sparisci subito, infame!! Lasciami in pace!

NICOLETTA

Come? Tu pure ti metti...

COVIELLO

Svelta, levamiti dalla vista, ho detto. E non mi rivolgere mai più la parola.

NICOLETTA (*a parte*)

Ehi! che vespa li ha punti tutti e due? Andiamo subito a raccontare questa bella storia alla padrona.

Scena IX

Cleonte, Coviello.

CLEONTE

Trattare così un innamorato! L'innamorato più fedele e più ardente che sia mai esistito!

COVIELLO

È spaventoso, quello che ci hanno fatto.

CLEONTE

Dimostro a una donna una passione, una tenerezza inespugnabili; amo soltanto lei, non ho in mente che lei; le mie ansie, i miei desideri, la mia felicità sono tutti per lei sola; parlo soltanto di lei, penso solo a lei, non respiro che per lei, questo mio cuore vive esclusivamente per lei: ed ecco il giusto premio di tanto amore! Sto senza vederla due giorni, che per me sono due secoli di angoscia: per caso la incontro; questo cuore vedendola tripudia; la gioia s'irradia in tutto il mio essere, estasiato le volo incontro... e l'infedele evita il mio sguardo e mi passa davanti imperturbabile, come se non mi avesse mai conosciuto!

COVIELLO

Le stesse cose dico io.

CLEONTE

Ah, Coviello, si è mai visto perfidia pari a quella dell'ingrata Lucilla?

COVIELLO

E a quella, signore, della scellerata Nicoletta?

CLEONTE

Dopo tutti gli appassionati sacrifici, i sospiri, i giuramenti dedicati alle sue bellezze?

COVIELLO

Dopo tanti assidui omaggi, piaceri e servizi che le ho fatto in cucina!

CLEONTE

Tante lacrime versate ai suoi ginocchi!

COVIELLO

Tutti i secchi d'acqua tirati su dal pozzo per lei!

CLEONTE

Tanto ardore dimostrato ad amarla più di me stesso!

COVIELLO

Tanto calore patito a girar lo spiedo per lei!

CLEONTE

Ora mi sfugge sprezzante!

COVIELLO

E la sfrontata mi volta la schiena!

CLEONTE

Simile perfidia merita i più grandi castighi!

COVIELLO

Mille schiaffi per un tradimento simile!

CLEONTE

Non ti venga mai in mente di parlare in sua difesa!

COVIELLO

Io, signore? me ne guardi il Cielo!

CLEONTE

Non venirmi a scusare l'azionaccia di quell'infedele!

COVIELLO

Non temete.

CLEONTE

No, stai pur certo, tutti i tuoi discorsi per difenderla non serviranno a nulla.

COVIELLO

E chi ci pensa!

CLEONTE

Voglio serbarle intero il mio sdegno, e romperò ogni rapporto con lei.

COVIELLO

Lo stesso farò io.

CLEONTE

Le avrà fatto colpo quel signor conte che frequenta questa casa; scommetterei che s'è lasciata abbagliare dal titolo. Io devo, per il mio onore, prevenir lo smacco della sua incostanza. Voglio ricambiarle pan per focaccia e non lasciarle il vanto di avermi piantato.

COVIELLO

Giustissima decisione. Sono pienamente d'accordo.

CLEONTE

Attizza il mio sdegno e sostieni la mia determinazione contro i resti d'amore che potrebbero parlarmi in favor suo! Dimmene, ti scongiuro, più male che puoi; fammi un ritratto della sua persona che me la renda odiosa; e mettimi in luce tutti i difetti che le puoi trovare, affinché mi disgusti di lei!

COVIELLO

Quella, padrone mio! Una gran smorfiosa, una gattaccia leziosa, farvi perdere la testa così! Io vedo in lei soltanto mediocrità; cento ne troverete più degne di voi. Anzitutto, ha gli occhi piccoli, piccoli.

CLEONTE

È vero, ha gli occhi piccoli, ma pieni di fuoco, luminosi, espressivi come non ce ne sono altri; e mai se ne videro di più seducenti.

COVIELLO

Ha la bocca larga.

CLEONTE

Sì; ma piena d'incanti, che le altre bocche non hanno; soltanto il vederla accende il desiderio. È la più attraente, la più amorosa bocca del mondo.

COVIELLO

Di statura, alta non è.

CLEONTE

No; ma è snella e ben proporzionata.

COVIELLO

Nel parlare e nel muoversi mostra una specie di languore.

CLEONTE

Non dico di no; ma che grazia ci mette! e i suoi modi avvincenti, con quale fascino s'insinuano nei cuori!

COVIELLO

Quanto a intelligenza...

CLEONTE

Oh, ne ha, Coviello, e finissima, sensibilissima.

COVIELLO

La sua conversazione...

CLEONTE

Incantevole.

COVIELLO

È sempre seria.

CLEONTE

La preferiresti con una giovialità rumorosa, con un buonumore aggressivo? Esiste qualcosa di più pestifero delle donne che ridono appena uno apre bocca?

COVIELLO

Ma, in conclusione, una capricciosa come lei, non s'è mai vista.

CLEONTE

Sì, è capricciosa, te lo concedo; ma tutto dona alle belle; dalle belle donne si sopporta tutto.

COVIELLO

Be', ho bell'e visto, è chiaro che avete sempre voglia di amarla.

CLEONTE

Io? Preferirei morire; e presto la odierò quanto l'ho adorata.

COVIELLO

Come, se la trovate così perfetta?

CLEONTE

Appunto per questo la mia vendetta sarà totale; in questo modo voglio mostrare meglio la forza del mio animo: nell'odiarla e nell'abbandonarla pur trovandola bella, seducente e amabile. Eccola.

Scena X

Cleonte, Lucilla, Coviello, Nicoletta.

NICOLETTA (*a Lucilla*)

Per conto mio, sono ancora fuori di me dalla rabbia.

LUCILLA

Non può essere che come ti dico. Ma eccolo.

CLEONTE (*a Coviello*)

Non voglio neppure parlarle.

COVIELLO

Lo stesso farò io.

LUCILLA

Che c'è, dunque, Cleonte? Che cosa avete?

NICOLETTA

Cos'hai, Coviello?

LUCILLA

Qualche dispiacere vi affligge?

NICOLETTA

Cos'è questo malumore?

LUCILLA

Siete muto, Cleonte?

NICOLETTA

Hai perso la parola, Coviello?

CLEONTE

Che scelleratezza!

COVIELLO

Roba degna di Giuda!

LUCILLA

È chiaro che l'incontro di poco fa vi ha turbato.

CLEONTE (*a Coviello*)

Ah, ah! Qualcuno comincia a capire ciò che ha fatto?

NICOLETTA

Te la sei presa per la nostra accoglienza di stamane?

COVIELLO (*a Cleonte*)

La lingua batte dove il dente duole.

LUCILLA

Vero, Cleonte, che per questo siete irritato?

CLEONTE

Sì, perfida, sì, giacché volete saperlo; e vi dico che avrete poco da trionfare per la vostra infedeltà! Sono io a romperla per primo, e non vi lascerò il piacere di scacciarmi. Mi costerà caro, lo so, vincer l'amore che vi porto, per me saranno patimenti per qualche tempo, ma ne verrò a capo. E mi trafiggerò il cuore piuttosto che aver la debolezza di tornare da voi.

COVIELLO (*a Nicoletta*)

Così io, Così io.

LUCILLA

Quanto rumore per nulla, Cleonte! Vi spiego il motivo che stamane mi ha spinto ad evitare d'incontrarmi con voi.

CLEONTE (*fa per andarsene, scansando Lucilla*)

No, non voglio sentir nulla.

NICOLETTA (*a Coviello*)

Ti voglio far capire perché siamo passate così in fretta.

COVIELLO (*mostrando anche lui di volersene andare, scansando Nicoletta*)

Non voglio sentire le tue chiacchiere.

LUCILLA (*seguendo Cleonte*)

Sappiate che stamane...

CLEONTE (*sempre camminando senza guardare Lucilla*)

No, vi ho detto.

NICOLETTA (*seguendo Coviello*)

Devi sapere che...

COVIELLO (*anch'esso camminando senza guardare Nicoletta*)

No, traditrice.

LUCILLA

Ascoltate!

CLEONTE

Niente da fare.

NICOLETTA

Lasciami dire...

COVIELLO

Sono sordo.

LUCILLA

Cleonte!

CLEONTE

No!

NICOLETTA

Coviello!

COVIELLO

Niente!

LUCILLA

Fermatevi!

CLEONTE

Fandonie!

NICOLETTA

Dammi retta!

COVIELLO

Frottole!

LUCILLA

Un momento.

CLEONTE

Nient'affatto!

NICOLETTA

Un po' di pazienza...

COVIELLO

Marameo!

LUCILLA

Due parole...

CLEONTE

No, è finita.

NICOLETTA

Una parola...

COVIELLO

Chiusi, i nostri rapporti.

LUCILLA (*fermandosi*)

Oh, insomma! Non volete ascoltarmi? Allora pensate e fate quel che vi pare e piace.

NICOLETTA (*fermandosi anch'essa*)

Giacché fai così, prendila come vuoi.

CLEONTE (*voltandosi verso Lucilla*)

Sentiamo dunque il motivo d'una così bella accoglienza.

LUCILLA (*scostandosi a sua volta per evitare Cleonte*)

Non ho più voglia di dirlo.

COVIELLO (*voltandosi verso Nicoletta*)

Spiegaci un po' questa storia.

NICOLETTA (*allontanandosi a sua volta per sfuggire Coviello*)

Non ti spiego più niente.

CLEONTE (*seguendo Lucilla*)

Ditemi...

LUCILLA (*continuando a camminare senza guardare Cleonte*)

No, non voglio dir nulla.

COVIELLO

Raccontami.

NICOLETTA (*anch'essa camminando senza guardare Coviello*)

Non racconto proprio nulla.

CLEONTE

Per piacere!

LUCILLA

No, vi ho detto.

COVIELLO

Per carità!

NICOLETTA

Niente da fare.

CLEONTE

Ve ne prego.

LUCILLA

Lasciatemi in pace.

COVIELLO

Ti scongiuro.

NICOLETTA

Togliti di mezzo.

CLEONTE

Lucilla!

LUCILLA

No!

COVIELLO

Nicoletta!

NICOLETTA

Niente.

CLEONTE

In nome degli dei!

LUCILLA

Non voglio.

COVIELLO

Dimmi qualcosa...

NICOLETTA

Nient'affatto!

CLEONTE

Dissipate i miei dubbi.

LUCILLA

No, non ci penso proprio.

COVIELLO

Togliami questa spina dal cuore.

NICOLETTA

No, non mi va.

CLEONTE

Ebbene! poiché v'importa così poco di togliermi dalle pene e di giustificarvi dell'indegno trattamento da voi inflitto al mio amore, mi vietate, ingrata, per l'ultima volta. Vado lontano da voi a morir di dolore e d'amore.

COVIELLO *(a Nicoletta)*

E io, seguirò i suoi passi.

LUCILLA *(a Cleonte, che sta per uscire)*

Cleonte!

NICOLETTA (*a Coviello che segue il suo padrone*)

Coviello!

CLEONTE (*fermandosi*)

Eh?

COVIELLO (*fermandosi anche lui*)

Cosa?

LUCILLA

Dove andate?

CLEONTE

Dove ho detto.

COVIELLO

Andiamo a morire.

LUCILLA

A morire, Cleonte?...

CLEONTE

Sì, crudele, poiché lo volete.

LUCILLA

Io? io voglio che voi moriate?

CLEONTE

Sì, proprio voi.

LUCILLA

Chi ve lo dice?

CLEONTE (*avvicinandosi a Lucilla*)

Non è volerlo, il non voler dissolvere i miei sospetti?

LUCILLA

È colpa mia? e, se aveste voluto ascoltarmi, non vi avrei forse spiegato che il fatto di cui vi dolete è stato causato stamane dalla presenza di una vecchia zia?... Essa pretende che la sola vicinanza d'un uomo disonori una ragazza. Non fa che predicarci su quest'argomento! Ogni uomo, a sentir lei, è un diavolo da fuggire di gran carriera!

NICOLETTA (*a Coviello*)

Ecco il grande segreto.

CLEONTE

Non m'ingannate, Lucilla?

COVIELLO (*a Nicoletta*)

Non me la dai mica a bere?

LUCILLA (*a Cleonte*)

Non vi è nulla di più vero.

NICOLETTA (*a Coviello*)

È la pura verità.

COVIELLO (*a Cleonte*)

Ci arrendiamo allora?

CLEONTE

Ah, Lucilla! Come sapete con una sola parola infondere pace nel mio cuore! E come ci si lascia persuadere facilmente dalle persone che amiamo!

COVIELLO

Con che facilità ci accalappiano queste diavolesse!

Scena XI

Signora Jourdain, Cleonte, Lucilla, Coviello, Nicoletta.

SIGNORA JOURDAIN

Che piacere vedervi, Cleonte! Capitate a proposito! Mio marito sta per giungere; non perdetevi tempo: chiedetegli Lucilla in sposa.

CLEONTE

Ah, signora, che dolci parole per me, e come accarezzano le mie speranze! Potevo ricevere ordine più gradito? favore più prezioso?

Scena XII

Cleonte, Jourdain, Signora Jourdain, Lucilla, Coviello, Nicoletta.

CLEONTE

Signore, non ho voluto metter di mezzo altri per farvi una domanda su cui rifletto da molto. Mi sta troppo a cuore perché non me ne incarichi io stesso; e, senza più perifrasi, vi dirò che l'onore di essere vostro genero è un ambito privilegio che vi prego di accordarmi.

JOURDAIN

Prima di darvi una risposta, signore, vi prego dirmi se siete nobile.

CLEONTE

Signore, nel rispondere a questa domanda quasi tutti non hanno esitazioni. Molti si appropriano con disinvoltura di un titolo. Quasi nessuno se ne fa scrupolo; e l'uso odierno sembra autorizzarne l'usurpazione. Da parte mia, confesso, ho in materia una sensibilità un po' più delicata: reputo qualsiasi impostura indegna di un galantuomo. È da vili camuffare la condizione in cui il cielo ci ha fatti nascere; pavoneggiarsi agli occhi della

gente di un titolo rubato; volersi far passare per quello che non si è. Io, certo, discendo da una famiglia che ha ricoperto cariche importanti; ho prestato con onore sei anni di servizio come ufficiale dell'esercito, e ho quanto mi basta per tenere in società un posto piuttosto decoroso; ma, con tutto ciò, non voglio attribuirmi un titolo al quale altri crederebbero di poter pretendere; e vi dirò francamente che nobile non sono.

JOURDAIN

Qua la mano, signore: mia figlia non è per voi.

CLEONTE

Come?

JOURDAIN

Non siete nobile: non avrete mia figlia.

SIGNORA JOURDAIN

Ma che volete dire, col vostro nobile? Discendiamo forse, io e voi, dalla costola di San Luigi?

JOURDAIN

State zitta, moglie: so già dove volete andar a parare.

SIGNORA JOURDAIN

Non discendiamo tutti e due dalla buona borghesia?

JOURDAIN

Ecco la linguaccia!

SIGNORA JOURDAIN

E vostro padre non era un negoziante tale e quale il mio?

JOURDAIN

Accidenti alle donne! Non una volta rinuncia a ripeterlo. Se vostro padre era negoziante, tanto peggio per lui; ma del mio, sono i maldicenti che lo dicono. Tutto quel che ho da dirvi, io, è che per genero intendo avere un nobile.

SIGNORA JOURDAIN

Vostra figlia ha bisogno di un marito che le si addica, meglio per lei un brav'uomo ricco e bello che un nobile spiantato e balogio.

NICOLETTA

Proprio così. Il figlio del signore del mio villaggio è il più citrullo e il più fesso scimunito che io abbia mai visto.

JOURDAIN (*a Nicoletta*)

Silenzio, impertinente! Basta, col vostro ficcarvi nella conversazione! Beni per mia figlia, io ne ho più che a sufficienza; mi servono soltanto gli onori e voglio farla marchesa.

SIGNORA JOURDAIN

Marchesa?

JOURDAIN

Sì, marchesa.

SIGNORA JOURDAIN

Ahimè! Dio ce ne scampi!

JOURDAIN

È cosa decisa.

SIGNORA JOURDAIN

È una cosa, dico io, alla quale non consentirò mai. A imparentarsi con gente di condizione superiore si va incontro a spiacevoli inconvenienti. Non voglio un genero che possa rinfacciare a mia figlia i suoi genitori; e che Lucilla abbia dei figli i quali si vergognino di chiamarmi nonna. Se le accadesse di venirmi a trovare nella sua carrozza di gran dama, e per distrazione non salutasse qualcuno del quartiere, la gente non mancherebbe di dire mille sciocchezze. «Guardate un po' - direbbero - la signora marchesa che fa tanto la superba! È la figlia di Jourdain... da piccola non le sembrava vero di giocare alle signore con noi! Non è mica stata sempre nelle grandezze di adesso, e i suoi nonni facevano i lanavendoli a Porta Sant'Innocenzo. I soldi che ammucciarono per i figlioli chissà che ora non li scontino cari nell'altro mondo! Non si diventa così ricchi restando onesti». Tutti questi pettegolezzi io non li voglio. Voglio invece, a farla breve, un genero che mi sia riconoscente di avergli dato mia figlia; uno al quale io possa dire: «Sedetevi, caro genero, e restate a cena con noi».

JOURDAIN

Ecco, è sentimento di animo gretto voler rimanere sempre in basso. E ora smettetela: mia figlia sarà marchesa, a dispetto di tutti; e, se mi fate saltar la mosca al naso, la farò duchessa.

SIGNORA JOURDAIN

Cleonte, non perdetevi d'animo. (*A Lucilla*) Vieni con me, figlia mia. Andiamo a dire risolutamente a tuo padre che, se non sposerai lui, non vorrai nessun altro.

Scena XIII

Cleonte, Coviello.

COVIELLO

Bell'affare avete combinato, con i vostri nobili sentimenti.

CLEONTE

Che vuoi? Ho i miei scrupoli in questo, e l'esempio altrui non può farmeli dimenticare.

COVIELLO

Cosa vi salta in mente di prenderla sul serio, con un uomo simile? Non vedete che è matto? E cosa vi costava assecondarlo nelle sue ubbie?

CLEONTE

Hai ragione; ma non immaginavo che bisognasse presentare le proprie patenti di nobiltà per diventare genero del signor Jourdain.

COVIELLO (*ridendo*)

Ah, ah, ah!

CLEONTE

Di che ridi?

COVIELLO

Di un'idea che mi è venuta per beffare lui e fare contento voi.

CLEONTE

In che modo?

COVIELLO

Ah, ah! L'idea è proprio divertente!

CLEONTE

E cioè?

COVIELLO

Poco tempo fa, venne fatta una certa mascherata, che andrebbe a perfezione nel caso nostro; io penserei di ripeterla per burlare quell'uomo ridicolo. Non le mancherà un certo sapor di commedia, ma con un tipo simile si può azzardare qualsiasi cosa, senza andar tanto per il sottile: in essa egli reciterà la sua parte a meraviglia, è fatto apposta per seguire tutte le stramberie che ci verranno in mente. Ho pronti attori e costumi. Basta soltanto che mi lasciate fare.

CLEONTE

Ma informami almeno...

COVIELLO

Ora vi spiego tutto. Andiamocene: eccolo che ritorna.

Scena XIV

Jourdain, un Lacchè.

JOURDAIN

Che diavolo! Sempre a rimproverarmi per via dei gran signori, e io invece non vedo niente di più bello del frequentarli: da loro si ricevono solo onori e cortesie. Vorrei averci rimesso due dita di una mano pur di essere nato conte o marchese.

IL LACCHÈ

Signore, c'è il signor conte, e una dama che egli conduce per mano.

JOURDAIN

Oh, perdinci! Devo dare ancora qualche ordine!... Di' loro che torno subito.

Scena XV

Dorimene, Dorante, un Lacchè.

IL LACCHÈ

Il padrone dice che viene subito.

DORANTE

Bene.

DORIMENE

Anche stavolta, Dorante, non so se faccio bene a lasciarmi condurre da voi in una casa dove non conosco nessuno.

DORANTE

E quale posto desiderate dunque che il mio amore scelga per offrirvi un pranzo, se, per sfuggire le chiacchiere, non volete ci si incontri né a casa vostra né a casa mia?

DORIMENE

Ma non credete che in tal modo insensibilmente, di giorno in giorno, io mi trovo vieppiù impegnata ad accettare le grandi prove della vostra passione? Ho un bel difendermi, voi stancate la mia resistenza, e con la vostra civile cocciutaggine, mi conducete pian piano dove volete. Cominciaste con le visite frequenti, continuaste con le dichiarazioni, e poi con le serenate, e le feste, e infine i regali... Ho cercato di sottrarmi a tutto questo, ma voi non desistete mai, e, a poco a poco, prendete il sopravvento sui miei propositi. Adesso non riesco più a rispondere della mia volontà, e credo che finirete con condurmi al matrimonio, dal quale mi ero ormai tanto allontanata!

DORANTE

Parola mia! signora, dovrete esservi già decisa. Siete vedova e dipendete solo da voi. Io sono padrone di me stesso, e vi amo più della mia vita! Cosa vi trattiene dunque dal rendermi, fin da oggi, felice?

DORIMENE

Quante doti, Dorante, occorrono da ambo le parti per vivere felici insieme! Spesso due persone fra le più ragionevoli di questo mondo non riescono a fare un'unione riuscita.

DORANTE

Ma voi scherzate, signora, nell'immaginarvi tante difficoltà! L'esperienza che avete fatto con uno, non conta nulla riguardo a tutti gli altri.

DORIMENE

Eppoi, torno sempre allo stesso punto: le spese che vi vedo fare per me mi preoccupano per due ragioni: prima, perché mi impegnano di più di quanto vorrei; seconda, perché sono sicura - non ve ne abbiate a male - che non le fate senza mettervi in imbarazzo, e ciò io non voglio assolutamente.

DORANTE

Oh! signora, sono inezie! Non è con questo...

DORIMENE

So quel che dico; e, fra l'altro, il diamante che mi avete costretta ad accettare, ha un tale valore...

DORANTE

Vi prego, signora, non attribuite tanto pregio a un oggettino che il mio amore trova indegno di voi, e permettete... Ma ecco il padron di casa.

Scena XVI

Jourdain, Dorimene, Dorante, un Lacchè.

JOURDAIN (*dopo aver fatto due riverenze, viene a trovarsi troppo vicino a Dorimene*)

Un po' più in là, signora.

DORIMENE

Come?

JOURDAIN

Un passo indietro, vi prego.

DORIMENE

Ma...?

JOURDAIN

Indietreggiate un po', per la terza.

DORANTE

Il signor Jourdain, marchesa, conosce gli usi di società.

JOURDAIN

Signora marchesa, è grande gloria per me, vedermi abbastanza fortunato per esser così felice da aver la fortuna che voi abbiate avuto la bontà di concedermi la grazia di farmi l'onore di onorarmi del favore della vostra presenza. E, se anche io avessi il merito di

meritare un merito come il vostro, e il Cielo... invidioso del mio bene... mi avesse accordato... il privilegio di vedermi degno... delle...

DORANTE

Signor Jourdain, basta, basta: la marchesa non ama i troppi complimenti e sa che siete un uomo di spirito. (*Sottovoce a Dorimene*) Un buon borghese, piuttosto ridicolo, come vedete, con tutte le sue maniere.

DORIMENE (*sottovoce a Dorante*)

Non è difficile accorgersene.

DORANTE

Ecco, marchesa il miglior amico mio.

JOURDAIN

Mi fate troppo onore.

DORANTE

Un perfetto gentiluomo.

DORIMENE

Ha tutta la mia stima.

JOURDAIN

Non ho fatto ancor nulla, signora marchesa, per meritare tanta grazia.

DORANTE (*sottovoce a Jourdain*)

Badate bene, però, di non parlarle del diamante che le avete regalato!

JOURDAIN (*sottovoce a Dorante*)

Non potrei domandarle soltanto se le è piaciuto?

DORANTE (*sottovoce a Jourdain*)

Oh, no! guardatevene bene! Sarebbe indelicato da parte vostra. Per agir da uomo galante dovete fare come se il dono non venisse da voi. (*Forte*) Il signor Jourdain, marchesa, mi dice che è in estasi al vedervi in casa sua.

DORIMENE

Mi fa molto onore.

JOURDAIN (*sottovoce a Dorante*)

Non so davvero come ringraziarvi, signor conte, di parlarle così per conto mio.

DORANTE (*sottovoce a Jourdain*)

Che fatica tremenda farla venire qui.

JOURDAIN (*sottovoce a Dorante*)

Non so come ringraziarvi.

DORANTE

Dice, signora marchesa, che siete la più bella creatura del mondo.

DORIMENE

Quanta cortesia ha per me.

JOURDAIN

Siete voi tanto cortese, signora marchesa, e...

DORANTE

Ora pensiamo a mangiare.

IL LACCHÈ (*a Jourdain*)

Tutto è pronto, signore.

DORANTE

A tavola, allora! si facciano entrare i suonatori.

Entrata del Balletto

Sei Cuochi, che hanno preparato il banchetto, ballano insieme; e ciò costituisce il terzo intermezzo; dopodiché portano in scena una tavola apparecchiata con svariate pietanze.

ATTO IV

Scena I

Dorimene, Jourdain, Dorante, tre Cantanti, un Lacchè.

DORIMENE

Ma come, Dorante? Questo è un banchetto addirittura splendido!

JOURDAIN

Scherzate, signora marchesa... vorrei tanto fosse più degno di esservi offerto.

Tutti si mettono a tavola.

DORANTE

Il signor Jourdain ha ragione, signora, di parlare così; e gli sono molto grato di come fa bene gli onori di casa. Sono però d'accordo con lui che il pranzo non è degno di voi. Siccome sono stato io ad ordinarlo, e non ho, in questa materia, la competenza dei nostri comuni amici, non troverete qui un pranzo troppo raffinato, e vi colpiranno incongruenze gastronomiche e qualche barbarismo in fatto di buon gusto. Se fosse stato Dàmide ad occuparsene, non vi trovereste un solo difetto; ci sarebbe eleganza ed erudizione in tutto; ed egli stesso non mancherebbe di magnificarvi ogni portata, e di farvi convenire sulla sua eccelsa capacità nella scienza dei buoni bocconi; di parlarvi dei panini cotti sull'orlo del forno, dorati anche sui fianchi, con la crosta ben lievitata e teneramente croccante sotto i denti; di un vino vellutato, solo un poco frizzante; di un quarto di montone al prezzemolo; di lombate di vitello di pastura bassa grandi così, bianche, delicate, e che, in bocca, sono vera pasta di mandorle; pernici saporite di un selvatico stupendo; e, come suo capolavoro,

di un brodo ristretto ad accompagnamento di un bel tacchino giovane, fiancheggiato da piccioncini e coronato di cipolline bianche sposate con la cicoria. Ma io devo confessarvi la mia ignoranza in materia e, come il signor Jourdain ha detto molto bene, vorrei che questo pranzo fosse più degno di voi.

DORIMENE

A questi complimenti rispondo solo mangiando di gusto come faccio.

JOURDAIN

Ah! Che belle mani!

DORIMENE

Non sono belle le mie mani, signor Jourdain, ma voi intendete dire del diamante, che è bellissimo.

JOURDAIN

Io, marchesa? Il cielo mi guardi dal parlarne, non sarebbe delicato, e il diamante è cosa da poco.

DORIMENE

Voi siete molto difficile.

JOURDAIN

E voi troppo indulgente...

DORANTE (*dopo aver fatto segno a Jourdain*)

Orsù, versate il vino al signor Jourdain e a questi signori che ci faranno la cortesia di cantare una bella canzone da brindisi.

DORIMENE

Squisito condimento ai buoni cibi, la musica! Non mi si poteva fare accoglienza più splendida!

JOURDAIN

Oh, marchesa, non è...

DORANTE

Signor Jourdain, silenzio! Quel che ci diranno questi signori varrà assai più di tutti i nostri discorsi.

PRIMA CANZONE

Primo e secondo Cantante insieme, con un bicchiere in mano.

Per iniziare, Filli, il giro un dito solo.

Ah, mano tua la coppa ha gentili incanti!

Tu e il vino per me siete ali e volo,

E sento verso voi alzarsi i miei canti.

Fra noi tre, su, giuriam che l'amore, mia bella,

Duri quanto una stella.

Se bagna la tua bocca quanto seduce il vino!

E come le tue labbra da lui abbellite sono!
Ah, bocca e vino, richiamo il divino!
Sempre di te e di lui io bramo il caro dono.
Fra noi tre, su giriam che l'amore, mia bella.
Duri quanto una stella.

SECONDA CANZONE

Secondo e terzo Cantante insieme, con un bicchiere in mano.

Libiamo, amici;
Il tempo c'invita:
Profittiam della vita
Finché possiamo.
Quando s'è passato Acheronte,
Amori e vini, è l'addio;
Su, di Bacco al fonte:
il doman è già stantìo.

Lasciam ragionar gli allocchi
Sul ver gioir della vita,
Ai nostri occhi:
È la mensa bandita.
Beni, scienza e fama,

Non ci tolgon le noie;

E sol chi il bere ama

Del viver sa le gioie

Tutti e tre insieme.

Su, su, ragazzi, via, ragazzi, vin versate:

Finché non direm: «basta»; ed ognora continuate!

DORIMENE

Credo non si possa cantar meglio. E tutto questo è bellissimo!

JOURDAIN

Io vedo qui, marchesa, qualcosa di ancora più bello.

DORIMENE

Guarda un po'! Ma il signor Jourdain è più galante che non credessi.

DORANTE

Come, marchesa, per chi prendete il signor Jourdain?

JOURDAIN

Vorrei proprio che mi pigliasse per quel che penso io!

DORIMENE

Com'è pronto!

DORANTE (*a Dorimene*)

Voi non la conoscete!

JOURDAIN

Mi potrà conoscere quando le piacerà.

DORIMENE

Oh, è imbattile.

DORANTE

Ha sempre una risposta per tutto. Ma non vedete, marchesa, che il signor Jourdain mangia tutti i bocconi che voi toccate?

DORIMENE

Il signor Jourdain è un tipo che m'incanta.

JOURDAIN

Potessi incantarvi il cuore, sarei...

Scena II

Signora Jourdain, Jourdain, Dorimene, Dorante, Cantanti, Lacchè.

SIGNORA JOURDAIN

Ah, Ah! vi trovo in buona compagnia e, a quanto vedo, non ero aspettata... È per questa bell'impresa, signor marito, che di premura m'avete spedita a pranzo da mia sorella? Giù ho trovato un vero teatro, e qui un banchetto da nozze! Ecco come gettate i soldi; date festini per le dame e offrite loro musica e commedia, mentre mandate a spasso vostra moglie?

DORANTE

Che intendete dire, signora, e quali fantasie vi ficcate in testa immaginando che vostro marito sperperi il suo denaro e sia stato lui a offrire questo festino alla signora? Vi prego credere che sono stato io; e ch'egli mi ha soltanto imprestato la sua casa. Dovreste badare meglio a ciò che dite.

JOURDAIN

Proprio così, impertinente che non siete altro! È il signor conte a offrire tutto questo alla signora, che è una dama del gran mondo. Egli mi ha fatto l'onore di servirsi di casa mia e di volermi a questo pranzo.

SIGNORA JOURDAIN

Chiacchiere! So io quel che mi dico.

DORANTE

Date retta, signora Jourdain, comprate occhiali migliori.

SIGNORA JOURDAIN

Non so che farmene degli occhiali, caro signore, e le cose le vedo bene. È un pezzo che sospetto qualcosa e non sono sciocca. È invece uno sporco agire, per un nobile come voi siete, tener bordone così alle balordaggini di mio marito. E non è bello né onesto, per una gran dama come voi, signora mia, venire a mettere zizzania in una famiglia, e lasciare che mio marito vi faccia da spasimante.

DORIMENE

Che storia è questa? Vi divertite alle mie spalle, Dorante, esponendomi agli insensati sospetti di questa squilibrata?

DORANTE (*seguendo Dorimene che esce*)

Marchesa, suvvia, marchesa, dove correte?

JOURDAIN

Marchesa! Fatele, signor conte, le mie scuse, e cercate di persuaderla a tornare! Ah! squilibrata davvero, ecco qualcosa di cui gloriarvi! Venire a offendermi davanti a tutti; e a scacciare di casa mia persone di qualità!

SIGNORA JOURDAIN

M'importa assai della loro qualità!

JOURDAIN

Non so chi mi tenga, maledetta, dal rompervi la testa con i piatti del pranzo che mi avete rovinato. (*I Lacchè portano via la tavola*).

SIGNORA JOURDAIN (*uscendo*)

Non me n'importa niente. Difendo i miei diritti, e tutte le donne saranno con me.

JOURDAIN

Fate bene a starvene alla larga. (*Solo*) Non poteva capitare più a sproposito. Ero in vena di dire tante cose graziose, e mai mi ero sentito così pieno di spirito... Ma questo cos'è?

Scena III

Jourdain, Coviello (travestito).

COVIELLO

Signore, non so se ho l'onore di essere conosciuto da voi.

JOURDAIN

No, signore.

COVIELLO (*abbassando una mano verso terra*)

Vi ho visto che non eravate più alto di così.

JOURDAIN

Me?

COVIELLO

Sì. Eravate il più bel bambino del mondo, e tutte le dame vi prendevano in braccio per sbacucchiarvi.

JOURDAIN

Per sbacucchiarmi?

COVIELLO

Sì. Ero grande amico del defunto vostro signor padre.

JOURDAIN

Del defunto signor mio padre?

COVIELLO

Proprio così. Un perfetto gentiluomo.

JOURDAIN

Come dite?

COVIELLO

Dico che era un perfetto gentiluomo.

JOURDAIN

Mio padre?!

COVIELLO

Sì.

JOURDAIN

L'avete conosciuto bene?

COVIELLO

Ma certo.

JOURDAIN

E conosciuto come gentiluomo?

COVIELLO

Senza dubbio.

JOURDAIN

Allora non so proprio come sia fatto il mondo!

COVIELLO

Perché?

JOURDAIN

Perché ci sono certi imbecilli che vogliono sostenere che era negoziante.

COVIELLO

Negoziante lui? Pura maldicenza! Non lo è mai stato! Tutto quel che faceva era da persona molto cortese e servizievole; e poiché s'intendeva moltissimo di stoffe, andava a sceglierne un po' dappertutto, se le faceva portare a casa, e le cedeva agli amici in cambio di denaro.

JOURDAIN

Sono felice di aver fatto la vostra conoscenza, perché potrete testimoniare che mio padre era gentiluomo.

COVIELLO

Lo sosterrò davanti a chiunque.

JOURDAIN

Ve ne sarò gratissimo. E... vorreste dirmi per quale motivo siete qui?

COVIELLO

Dopo aver conosciuto il defunto vostro signor padre, gran gentiluomo, come vi ho detto, ho viaggiato per tutto il mondo.

JOURDAIN

Per tutto il mondo?

COVIELLO

Sì.

JOURDAIN

Immagino che sia molto lontano quel paese.

COVIELLO

Certo. Son rientrato da tutti i miei lunghi viaggi da quattro giorni; e, preso dall'interesse per tutto ciò che vi riguarda, vengo ad annunziarvi la più bella notizia che si possa immaginare.

JOURDAIN

Quale?

COVIELLO

Sapete che il figlio del Gran Turco è qui?

JOURDAIN

Io? No.

COVIELLO

Ma come? Vive splendidamente, con un gran seguito; tutti corrono a vederlo; è stato accolto nel nostro paese come un gran personaggio.

JOURDAIN

Toh, guarda un po'! Non lo sapevo.

COVIELLO

Ma la fortuna vostra in questa faccenda è che si è innamorato di vostra figlia.

JOURDAIN

Il figlio del Gran Turco?

COVIELLO

Sì; e vuol diventare vostro genero.

JOURDAIN

Mio genero il figlio del Gran Turco?!

COVIELLO

Il figlio del Gran Turco, sì, vostro genero. Quando andai a trovarlo, dato che conosco bene la sua lingua, parlò con me e dopo qualche altro discorso mi disse: «*Acciam croc soler uch alla mustaf gidelum, amananem varahini usseré carbulath*», cioè: «Non hai visto una bella giovane, figlia del signor Jourdain, gentiluomo parigino?»

JOURDAIN

Il figlio del Gran Turco ha detto questo di me?

COVIELLO

Ha detto così. E quando gli ebbi risposto che vi conoscevo di persona, e che avevo visto vostra figlia «Ah!» fece, «*Marababa sahem*» cioè: «Ah, quanto sono innamorato di lei!»

JOURDAIN

«*Marababa sahem*», vuol dire «Ah, quanto sono innamorato di lei!»?

COVIELLO

Sì.

JOURDAIN

Perdinci! Fate bene a dirmelo, perché io non avrei mai immaginato che «*marababa sahem*» potesse significare: «Ah, come sono innamorato di lei!» Che lingua meravigliosa il turco!

COVIELLO

Più meravigliosa di quanto si possa credere. Sapete cosa significa «*Cacaracamuscian*»?

JOURDAIN

«*Cacaracamuscian*»? No.

COVIELLO

Vuol dire: «Cara anima mia».

JOURDAIN

«*Cacaracamuscian*» vuol dire «Cara anima mia»?

COVIELLO

Sì.

JOURDAIN

Davvero stupendo. «*Cacaracamuscian*», «Cara anima mia». Chi l'avrebbe mai detto? Non riesco a convincermi.

COVIELLO

Ed egli ora - concludo la mia ambasciata -, viene a chiedervi vostra figlia in isposa; e per avere un suocero degno di lui vuol farvi «*Mamamusci*» che è un'alta dignità nel suo paese.

JOURDAIN

«*Mamamusci*»?

COVIELLO

Sì, «*Mamamusci*»; che da noi significa paladino. Paladino? Era uno di quegli antichi... Paladino, insomma. Non c'è nulla di più nobile al mondo; e sarete alla pari coi più grandi gentiluomini della terra.

JOURDAIN

Il figlio del Gran Turco mi fa troppo onore. Vi prego di condurmi da lui: vorrei ringraziarlo.

COVIELLO

Ma no! Sta per venire lui qui.

JOURDAIN

Sta per venire qui?

COVIELLO

Sicuro; e porta con sé tutto il necessario alla cerimonia per conferirvi il titolo di «*Mamamusci*».

JOURDAIN

Questo si chiama andar per le spicce.

COVIELLO

Il suo amore non può sopportare nessun ritardo.

JOURDAIN

C'è però un intoppo: quella testarda di mia figlia si è ficcata in zucca un certo Cleonte, e giura che sposerà soltanto lui.

COVIELLO

Cambierà idea vedendo il figlio del Gran Turco. E poi qui succede una combinazione stupenda: il figlio del Gran Turco e codesto Cleonte, che mi hanno indicato poco fa, si somigliano come due gocce d'acqua. Così, l'amore della ragazza per l'uno potrà passare facilmente all'altro, e... Lo sento venire; eccolo.

Scena IV

Cleonte (travestito da turco con tre Paggi che gli reggono lo strascico), Jourdain, Coviello travestito.

CLEONTE

«*Ambusahim ochi boraf, Giurdina, salamalechi!*».

COVIELLO (*a Jourdain*)

Cioè: «Signor Jourdain, il vostro cuore sia tutto l'anno un roseto in fiore». Sono i modi cortesissimi di quei paesi.

JOURDAIN

Servo umilissimo di Vostra Altezza Turca.

COVIELLO

«*Carigar camboto ustin moraf*».

CLEONTE

«*Ustin joch catamalechi basum base alla moran*».

COVIELLO

Dice questo: «Il Cielo vi conceda la forza del leone e la prudenza del serpente!».

JOURDAIN

Sua Altezza Turca mi fa troppo onore, e io gli auguro prosperità d'ogni genere.

COVIELLO

«*Ossa binamen sadoc baballi oracaf uram*».

CLEONTE

«*Bel-men*».

COVIELLO (*a Jourdain*)

Dice che andiate svelto con lui a prepararvi per la cerimonia, in modo di vedere subito dopo vostra figlia, e di concludere le nozze.

JOURDAIN

Tante cose in due parole?

COVIELLO

Già, in lingua turca è così, dice molto in poche parole. Andate subito con lui dove desidera.

Scena V

Coviello, Dorante.

COVIELLO (*tra sé*)

Ah, ah, ah! Perdiana! Questa sì che è buffa. Che barbagianni! Se avesse imparato la sua parte a memoria, non potrebbe recitarla meglio. Ah, ah, ah!

COVIELLO

Vi prego, signor conte, di darci una mano in una faccenda che avviene qui.

DORANTE

Ah, ah, Coviello, chi ti avrebbe riconosciuto?... come ti sei conciato?!

COVIELLO

Lo vedete. Ah, ah!

DORANTE

Di che ridi?

COVIELLO

D'una cosa, signore, che lo merita davvero.

DORANTE

Cioè?

COVIELLO

Ve lo darei a indovinare su mille, signor conte, lo strattagemma col quale indurremo il signor Jourdain a dare sua figlia al mio padrone.

DORANTE

Lo strattagemma no, ma indovino che riuscirà in pieno, dato che sei tu ad adoperarlo.

COVIELLO

Signore, voi sapete da che zampa zoppica la bestia.

DORANTE

Dimmi di che si tratta.

COVIELLO

Scusate, fatevi un poco da parte, per lasciar posto a questi che vengono. Potrete così vedere una parte della beffa, mentre io vi racconterò il resto.

La cerimonia turca per conferire a Jourdain la dignità di «Mamanuscì» si esegue in musica e danza, e costituisce il Quarto Intermezzo.

Prima entrata del Balletto

Vengono poi sei Turchi Ballerini che entrano, gravi, due a due, al suono degli strumenti e portano tre tappeti che terranno tesi sollevandoli in alto, dopo averli adoperati in varie figure di danza. I Turchi Cantanti passano poi sotto i tappeti per portarsi ai due lati del palcoscenico. Il Muftì chiude la marcia seguito dai Dervisci. Dopodiché i Turchi stendono per terra i tappeti e vi si inginocchiano sopra. Muftì e Dervisci restano in piedi al centro. Mentre il Muftì invoca Maometto con una quantità di contorsioni e di smorfie ma senza proferir parola, tutti gli altri Turchi si prosternano al suolo invocando con la loro cantilena: «Alli», poi alzano le braccia al cielo cantando «Alla» e così continuano alternativamente fino al termine dell'invocazione; infine si rialzano tutti cantando: «Allah eckber!» e due Dervisci vanno incontro a Jourdain.

IL MUFTÌ (a Jourdain, vestito alla turca, con la testa rasa, senza turbante e senza scimitarra)

Se ti sabir,

Ti respondir;

Se non sabir,

Tazir, tazir,

Mi star Muftì,

Ti qui star ti?

Non intendir;

Tazir, tazir.

(Due Dervisci fanno allontanare Jourdain).

Dice, Turche, chi star quista?

Anabatista? Anabatista?

I TURCHI

Joc.

IL MUFTÌ

Zuinglista?

I TURCHI

Joc.

IL MUFTÌ

Coffita?

I TURCHI

Joc.

IL MUFTÌ

Hussita? Morista? Fronista?

I TURCHI

Joc, joc, joc.

IL MUFTÌ

Joc, joc, joc. Star pagana?

I TURCHI

Joc.

IL MUFTÌ

Luterana?

I TURCHI

Joc.

IL MUFTÌ

Puritana?

I TURCHI

Joc.

IL MUFTÌ

Bramina? Moffina? Zurina?

I TURCHI

Joc, joc, joc.

IL MUFTÌ

Joc, joc, joc. Mahamettana? Mahamettana?

I TURCHI

Hi Valla. Hi Valla.

IL MUFTÌ

Como ciamara? Como ciamara?

I TURCHI

Giurdina, Giurdina.

IL MUFTÌ (*saltando*)

Giurdina? Giurdina?

I TURCHI

Giurdina, Giurdina.

IL MUFTÌ

Mahametta per Giurdina,

Mi pregar sera e matina:

Voler far un Paladina

De Giurdina, de Giurdina.

Dar turbanta, e dar scarcina,

Con galera e brigantina,

Per deffender Palestina.

Mahametta per Giurdina,

Mi pregar sera e matina.

(ai Turchi)

Star bon Turca, Giurdina?

I TURCHI

Hi Valla. Hi Valla.

IL MUFTÌ *(cantando e danzando)*

U la bà, bà la sciù, ba la bà, ba la dà.

I TURCHI

U la bà, ba la sciù, ba la bà, ba la dà.

Seconda entrata del Balletto

Il Muftì rientra con in testa uno smisurato turbante da cerimonia, guarnito di quattro o cinque giri di candeline accese. L'accompagnano due Dervisci che portano il Corano ed hanno alti copricapi a punta, anch'essi guerniti di candeline accese. Gli altri due Dervisci fanno inginocchiare Jourdain con le mani in terra, in modo che la sua schiena, su cui posano il Corano, faccia da leggio al Muftì. Questi ha una seconda invocazione buffonesca, agrottando le sopracciglia e battendo di quando in quando sul Corano, e girandone precipitosamente le pagine; dopodiché, levando le braccia in alto, grida con tutta la sua forza: «Hù». Durante questa seconda invocazione, i Turchi assistenti, inchinandosi a tre riprese e risollemandosi a tre riprese, e continuando alternativamente, cantano anch'essi: «Hù, hù, hù».

JOURDAIN (*dopo che gli hanno tolto di dosso il Corano*)

Uffa!

IL MUFTÌ (*a Jourdain*)

Ti non star furba?

I TURCHI

No, no, no.

IL MUFTÌ

Non star furfanta?

I TURCHI

No, no, no.

IL MUFTÌ

Donar turbanta

Donar turbanta.

I TURCHI

Ti non star furba?

No, no, no.

Non star furfanta?

No, no, no.

Donar turbanta, donar turbanta.

Terza entrata del Balletto

I Turchi ballando, mettono il turbante in testa a Jourdain, a suon di musica.

IL MUFTÌ (*porgendo la scimitarra a Jourdain*)

Ti star nobile, non star fabbola.

Pigliar schiabbola.

I TURCHI

Ti star nobile, non star fabbola.

Pigliar schiabbola.

Quarta entrata del Balletto

I Turchi danzando, danno in cadenza diverse piattonate con le scimitarre a Jourdain.

IL MUFTÌ

Dara, dara

Bastonara.

I TURCHI

Dara, dara,

Bastonara.

Quinta entrata del Balletto

I Turchi ballando danno in cadenza delle bastonate a Jourdain.

IL MUFTÌ

Non tener honta,

Questa star ultima affronta.

I TURCHI

Non tener honta,

Questa star ultima affronta.

Il Muftì inizia una terza invocazione. I Dervisci lo sostengono con rispetto per le braccia; poi i Turchi, cantando, ballando e saltando intorno al Muftì, coi loro strumenti alla turca, si ritirano insieme a lui, trascinandosi dietro Jourdain.

ATTO V

Scena I

La Signora Jourdain, Jourdain.

SIGNORA JOURDAIN

Ah, Dio mio! Misericordia! Cos'è questa roba? Come s'è conciato! Perché questa mascherata? Parlate, che storia è questa? Chi vi ha infagottato così?

JOURDAIN

Guarda che impertinente! Parlare in questo modo a un «*Mamamusci*»!

SIGNORA JOURDAIN

Cosa?...

JOURDAIN

Sì, bisogna rispettarmi, ora che mi han fatto *Mamamusci*.

SIGNORA JOURDAIN

Che volete dire col vostro «*Mamamusci*»?

JOURDAIN

«*Mamamusci*», vi dico. Io sono «*Mamamusci*».

SIGNORA JOURDAIN

Che bestia è?

JOURDAIN

«*Mamamusci*», cioè, nella nostra lingua, Paladino.

SIGNORA JOURDAIN

Ballerino? Vi credete in età di danzare nei balletti?

JOURDAIN

Che ignorante! Paladino ho detto: è un titolo onorifico; c'è stata ora la cerimonia, per conferirmelo.

SIGNORA JOURDAIN

Quale cerimonia?

JOURDAIN

«*Mahamettha per Giurdina*».

SIGNORA JOURDAIN

Che vuol dire?

JOURDAIN

«*Giurdina*», cioè Jourdain.

SIGNORA JOURDAIN

Be', Jourdain? E allora?

JOURDAIN

«*Voler far un Paladina de Giurdina*».

SIGNORA JOURDAIN

Come?

JOURDAIN

«*Dar turbanta con galera*».

SIGNORA JOURDAIN

Cosa significherebbe?

JOURDAIN

«*Per deffender Palestina*».

SIGNORA JOURDAIN

Ma che diavolo dite?

JOURDAIN

«Dara bara bastonara».

SIGNORA JOURDAIN

Che razza di gergo è?

JOURDAIN

«Non tener honta: questa star l'ultima affronta».

SIGNORA JOURDAIN

Ma che significa tutto ciò?

JOURDAIN (*cantando e danzando*)

«U la ba, ba la sciù, ba la bà, ba la dà». (*Cade per terra*)

SIGNORA JOURDAIN

Ahimè, santo cielo! mio marito è diventato pazzo!

JOURDAIN (*rialzandosi e andandosene*)

Zitta! Insolente. Portate rispetto al Mamamuscì!

SIGNORA JOURDAIN (*a parte*)

Dove gli avrà dato di volta il cervello? Corriamo a impedirgli di uscire (*Vedendo giungere Dorimene e Dorante*) Ah! ah! ecco proprio loro ci mancavano. Vedo guai da tutte le parti.

Scena II

Dorante e Dorimene.

DORANTE

Sì, marchesa, godrete lo spettacolo più divertente che si possa vedere. Credo che in tutto il mondo sia impossibile trovare un uomo matto come lui. E poi, signora, dobbiamo cercar di secondare l'amore di Cleonte, e di favorire l'esito della sua mascherata. È un ottimo giovane, e merita tutta la nostra simpatia.

DORIMENE

Lo tengo in gran conto: si merita tutte le fortune.

DORANTE

Inoltre, verrà eseguito il nostro balletto. Non dobbiamo trascurarlo. Bisogna pur vedere se la mia idea avrà successo.

DORIMENE

Ho visto preparativi costosissimi. Sono cose, Dorante, che non posso più permettere. Sì, voglio finalmente impedire le vostre prodigalità. E, per interrompere le spese che vi vedo fare per me, ho deciso di sposarvi, e al più presto. È l'unica soluzione: simili disordini, col matrimonio, finiscono.

DORANTE

Oh, signora! Possibile che abbiate preso nei miei riguardi una così dolce decisione?

DORIMENE

Soltanto per impedire che vi rovinate. Altrimenti vedo bene che quanto prima vi trovereste senza un soldo.

DORANTE

Come vi sono grato, signora, della premura di conservare le mie sostanze! Sono interamente vostre, come lo è il cuore; fatene quel che più vi piace.

DORIMENE

Saprò amministrare l'uno e le altre. Ma ecco il vostro uomo... Davvero meraviglioso.

Scena III

Jourdain, Dorimene, Dorante.

DORANTE

Signore, la marchesa e io, veniamo a rendere omaggio alla vostra nuova dignità e a rallegrarci con voi per il matrimonio di vostra figlia col figlio del Gran Turco.

JOURDAIN (*dopo aver fatto le riverenze alla turca*)

Signor conte, vi auguro la forza del serpente e la prudenza del leone.

DORIMENE

Sono assai lieta, signore, d'esser fra le prime persone a congratularmi con voi dell'altissimo grado cui siete asceso.

JOURDAIN

E io vi auguro, marchesa, che il vostro roseto sia fiorito tutto l'anno. Vi sono infinitamente grato di prender parte agli onori di cui mi colmano, e sono felice di rivedervi in casa mia; così posso porgere le più umili scuse per la pazzia di mia moglie.

DORIMENE

Nulla di grave; le scuso lo scatto: il vostro affetto le è certo prezioso, e non è strano che, con un marito come voi, essa provi qualche ansia.

JOURDAIN

Solo voi, marchesa, possedete il mio cuore.

DORANTE

Vedete, marchesa, che il signor Jourdain non è di quelli che si lasciano accecare dalla prosperità: baciato in fronte dalla fortuna e dalla gloria non dimentica gli amici.

DORIMENE

Segno d'un animo generoso.

DORANTE

E dov'è Sua Altezza Turca? Desidereremmo, in qualità di vostri amici, rendergli omaggio.

JOURDAIN

Eccolo, sta venendo. Io ho già mandato a chiamare mia figlia per dargliela in sposa.

Scena IV

Jourdain, Dorimene, Dorante, Cleonte (camuffato da turco), Coviello.

DORANTE (*a Cleonte*)

Principe, veniamo a riverire Vostra Altezza, come amici del vostro signor suocero, e ad offrirvi con rispetto i nostri umilissimi servigi.

JOURDAIN

Dov'è l'interprete, per fargli capire chi siete e quel che dite? Vedrete che vi risponderà: parla il turco a perfezione. Ehi!... Dove diavolo s'è cacciato? (*A Cleonte*) *Struf, strif, strof, straf*, Il signore qui (*indicando Dorante*) è un *grande signore, grande signore*; e la signora, una *granda dama, granda dama*. (*Vedendo che non riesce a farsi capire*) Ahi! (*A Cleonte, indicando Dorante*) Lui, signore, *Mamamusci francese*; e la signora *Mamamusci francese*. Più chiaro di così non so come dirlo. Oh, bene, ecco l'interprete. Perché ve ne andate in giro? Senza di voi non riusciremo a scambiare parola. (*Indicando Cleonte*) Ditegli un po' che la marchesa e il conte sono persone dell'aristocrazia e che, quali amici miei, sono venuti a riverirlo e a offrirgli i loro servigi (*A Dorimene e Dorante*) Vedrete come risponderà.

COVIELLO

Alabalà crociam acci boram alabamen.

CLEONTE

Catelechì tubal urin soter amatuscian.

JOURDAIN (*a Dorimene e a Dorante*)

Vedete?

COVIELLO

Dice: che la pioggia delle prosperità annaffi sempre il giardino della vostra famiglia.

JOURDAIN

Ve l'avevo detto io che parla turco?

DORIMENE

Davvero stupendo!

Scena V

Lucilla, Cleonte, Jourdain, Dorimene, Dorante, Coviello.

JOURDAIN

Avanti, venite, figlia mia; avvicinatevi e date la mano al principe, che vi fa l'onore di chiedervi in sposa.

LUCILLA

Cosa?... Ma, babbo, come vi siete camuffato?... Recitate una commedia?

JOURDAIN

No, no, non è una commedia; è una faccenda serissima, e quella che si potesse desiderare più ricca di onori per voi. (*Indicando Cleonte*) Ecco il marito che io vi destino.

LUCILLA

A me, babbo?...

JOURDAIN

Sì, a voi. Orsù, dategli la mano, e ringraziate il cielo della vostra fortuna.

LUCILLA

Io non voglio sposarmi.

JOURDAIN

Io, vostro padre, voglio che vi sposiate.

LUCILLA

Non lo farò.

JOURDAIN

Oh, quante storie! Andiamo, vi dico: la vostra mano.

LUCILLA

No, babbo, ve l'ho detto. Non c'è potere al mondo che possa costringermi a prender un marito che non sia Cleonte! Sono pronta a tutto piuttosto di... (*Riconoscendo Cleonte*) Vero è che siete mio padre, e vi debbo completa obbedienza. Sta a voi disporre di me come credete meglio.

JOURDAIN

Ah! son felicissimo di vedervi tornata subito al senso del dovere. Così mi piace: una figlia obbediente.

Scena VI

Signora Jourdain, Jourdain, Cleonte, Lucilla, Dorante, Dorimene, Coviello.

SIGNORA JOURDAIN

Come? Come? Cos'è quest'altra novità? Dicono che volete dare vostra figlia in sposa a una maschera da carnevale?

JOURDAIN

Volete star zitta, impertinente? Venite sempre a mescolar in ogni faccenda le vostre stravaganze; non c'è verso d'insegnarvi ad esser ragionevole.

SIGNORA JOURDAIN

A voi non c'è verso di far mettere la testa a posto! Combinare una pazzia dopo l'altra! Che state progettando, e cosa intendete fare con questo accoppiamento?

JOURDAIN

Voglio maritare Lucilla col figlio del Gran Turco.

SIGNORA JOURDAIN

Col figlio del Gran Turco?

JOURDAIN

Proprio così. (*Additando Coviello*) Fategli presentare i vostri omaggi dall'interprete.

SIGNORA JOURDAIN

Non so che farmene dell'interprete, e glielo dirò in faccia io stessa che mia figlia non è per lui.

JOURDAIN

Volete starvene zitta, una buona volta?

DORANTE

Che dite mai, signora Jourdain, vi opponete a un simile onore? Rifiutate Sua Altezza Turca per genero?

SIGNORA JOURDAIN

Santo Cielo! signore, impicciatevi dei fatti vostri.

DORIMENE

È un grandissimo privilegio da non ricusare.

SIGNORA JOURDAIN

Signora, prego anche voi di non immischiarvi in faccende che non vi riguardano.

DORANTE

Per amicizia ci prendiamo a cuore il vostro bene.

SIGNORA JOURDAIN

Farò volentieri a meno della vostra amicizia.

DORANTE

Eppure vostra figlia obbedisce alla volontà del padre.

SIGNORA JOURDAIN

Mia figlia acconsente a sposare un turco?

DORANTE

Senza dubbio.

SIGNORA JOURDAIN

E può dimenticare Cleonte?

DORANTE

Cosa non si farebbe per diventare una gran dama?

SIGNORA JOURDAIN

La strangolerei con le mie mani, se avesse fatto un tiro simile!

JOURDAIN

Ma quante chiacchiere! Questo matrimonio si farà!

SIGNORA JOURDAIN

E io vi dico che non si farà!

JOURDAIN

Ah quanti strilli inutili!

LUCILLA

Mamma!

SIGNORA JOURDAIN

Andate via. Siete una svergognata.

JOURDAIN (*alla signora Jourdain*)

Ma, insomma! La rimproverate perché mi obbedisce?

SIGNORA JOURDAIN

Sì, è figlia mia quanto vostra.

COVIELLO (*alla signora Jourdain*)

Signora!

SIGNORA JOURDAIN

Che avete da raccontarmi, voi?

COVIELLO

Una parola.

SIGNORA JOURDAIN

Non so che farmene.

COVIELLO (*a Jourdain*)

Signore, se vostra moglie vuole ascoltarmi un momento in disparte, vi assicuro che acconsentirà.

SIGNORA JOURDAIN

Non acconsentirò mai.

COVIELLO

Vi prego, solo due parole.

SIGNORA JOURDAIN

No.

JOURDAIN (*alla signora Jourdain*)

Ascoltatelo.

SIGNORA JOURDAIN

No, non voglio.

JOURDAIN

Vi dirà...

SIGNORA JOURDAIN

Non voglio che mi dica nulla.

JOURDAIN

Ecco l'ostinazione della donna! Che male vi farà ascoltarlo?

COVIELLO

Basta che mi ascoltiate; dopo farete quel che vi parrà.

SIGNORA JOURDAIN

E va bene! Dunque?

COVIELLO (*sottovoce, alla signora Jourdain*)

È un'ora che vi facciamo segno, signora. Non vedete che tutto questo è stato combinato per adattarci alle fantasie di vostro marito; che lo gabbiamo coi nostri travestimenti? E che il figlio del Gran Turco è Cleonte?

SIGNORA JOURDAIN (*sottovoce a Coviello*)

Ah! ah!

COVIELLO (*sottovoce alla signora Jourdain*)

E che io, Coviello, sono l'interprete.

SIGNORA JOURDAIN (*sottovoce a Coviello*)

Ah, ma allora mi arrendo.

COVIELLO (*sottovoce alla signora Jourdain*)

Fate finta di nulla.

SIGNORA JOURDAIN (*a voce alta*)

Bene, ecco fatto. Acconsento al matrimonio.

JOURDAIN

Ah, finalmente tutti ragionevoli! (*Alla signora Jourdain*) E voi non volevate ascoltarlo. Sapevo bene che vi avrebbe spiegato chi è il figlio del Gran Turco.

SIGNORA JOURDAIN

Me l'ha spiegato proprio bene.... e ne sono soddisfatta. Mandiamo a chiamare un notaio.

DORANTE

Gran buona idea. E affinché possiate, signora Jourdain, aver il cuore completamente tranquillo, e abbandoniate l'ombra di gelosia che potreste ancora concepire per vostro marito, dello stesso notaio ci serviremo la marchesa e io, per sposarci.

SIGNORA JOURDAIN

Anche questo mi va a genio.

JOURDAIN (*sottovoce a Dorante*)

Buona trovata, per dargliela a bere.

DORANTE (*sottovoce a Jourdain*)

Bisogna pur illuderla con qualche finzione.

JOURDAIN (*sottovoce*)

Bene, bene! (*Ad alta voce*) Si vada a chiamare il notaio.

DORANTE

E aspettando che venga e stenda i contratti, vediamo il nostro balletto, e offriamolo come svago a Sua Altezza Turca.

JOURDAIN

Ottima idea. Incominciamo a prenderci i posti.

SIGNORA JOURDAIN

E Nicoletta?

JOURDAIN

La do all'interprete; e mia moglie a chi la vorrà.

COVIELLO

Signora Jourdain, vi ringrazio. (*A parte*) Se qualcuno vedesse un matto più matto di lui, io lo griderò ai quattro venti.

La commedia finisce col Balletto in precedenza preparato.

Prima entrata

Un inserviente entra a distribuire i libretti del Balletto. Subito viene assalito da una folla di gente di varie province che grida in musica per averli, e da tre Importuni ch'egli si ritrova sempre fra i piedi.

Dialogo in musica, di coloro che chiedono i libretti.

TUTTI

A me, signore, a me! Di grazia a me, signore!

Un libretto, vi prego, al vostro servitore!

UN ARISTOCRATICO

Fra questa urlante folla, signor, distinguerete

le dame che un libretto desideran discrete.

ALTRO ARISTOCRATICO

Olà, signore, abbiate la bontà
di gettarne pure un po' qua!

UNA GRAN DAMA

Perbacco, la gente più fine
qui per dappoco la si tiene!

ALTRA GRAN DAMA

I libretti chi li ottiene?
E le sedie? Le sartine!

GUASCONE

Aò! livrettaro dà retta!
Già son bell'e sfiatato!
Vedi che mi han preso in burletta,
e son scandalizzato
di veder la canaglia in fretta
aver ciò che m'è rifiutato.

ALTRO GUASCONE

Capperi voi, vadate un po' la gente chi è.
Un livretto, vi prego, al varon d'Asvarat
Vedo, crivvio, che non sa
lo sciocco, trattarsi di me.

UNO SVIZZERO

Signor fenditor di liprette
che modo di acire è mai queste!
Di cridare io più non m'arreste,
più non smette,
ma neanche un liprette ho afuto.
In fede, signor mio, troppo afete befuto.

UN VECCHIO BORGHESE CIARLONE

Ve lo dico chiaro e tondo,
sono già furibondo;
è un fatto proprio immondo
che nostra figlia -
che è una vera meraviglia,
e d'amor di tutti è oggetto -
per il vostro agir scorretto
non abbia ancora letto
il testo del balletto!
Che la famiglia intera
si vesta da gran sera
per finir quaggiù in fondo
nella sarà allo sprofondo
tra la feccia del mondo!

Ve lo dico chiaro e tondo
sono già furibondo;
è un fatto proprio immondo!

UNA VECCHIA BORGHESE CIARLONA

È davvero un grande affronto;
ed in collera io monto.
Quei non fa il dover suo, direi il principale,
agisce male;
è un brutale,
proprio triviale,
un animale,
a far sì scarso conto
d'una ragazza ch'è il vero blasone
nostro rionale,
e che giorni fa un barone,
a invitarla al ballo fu pronto.
Agisce male:
è un brutale,
proprio triviale,
un animale!

ARISTOCRATICI E GRANDI DAME

Ah, che rumor!

Che furor!

Che caos!

Che miscuglio!

Che confusione!

Che strano subbuglio!

Che disordine!

Dove andare?

Qui si soffoca!

Meglio scappare!

PRIMO GUASCONE

Ohè! N'ho abbastanza!

SECONDO GUASCONE

Io crepo dalla rabbia!

SVIZZERO

Io scoppio!

SECONDO GUASCONE

Perdo la tramontana!

SVIZZERO

Fuccir! Son sotterrato fifo, ahimè nella sabbia!

VECCHIO BORGHESE CIARLONE

Su, moglie mia,
vieni anche tu,
ti prego, via,
andiamo svelti, orsù.
Qui sprezzan le nostre virtù.
Non mi van giù
questi zulù!
Non posso più
fare l'indù
fachiro, per Siva e Visnù!
Se mi prende voglia ancora
del balletto - alla malora! -
o del teatro, fa che allora
caschi dentro ad una gora!
Su, moglie mia,
vieni anche tu,
ti prego, via
ndiamo svelti, orsù.
Qui sprezzan le nostre virtù.

VECCHIA BORGHESE CIALTRONA

Andiamo, figlio, e tu, marito,

ritorniamo al tetto avito;
questa tana ci ha assordito.
Qui si siede sull'assito.
Sarà ognuno sbalordito
sol ch'un di noi sia partito.
Questa sala è infernale, un luogo dannato;
per me preferirei trovarmi al mercato.
Se mai torno ad una simil festa d'infimo stato
io voglio che di schiaffi un monte mi sia dato.
Andiam, figlio, e tu, marito,
ritorniamo al tetto avito;
questa tana ci ha assordito.
Qui si siede sull'assito.
Sarà ognuno sbalordito
sol ch'un di noi sia partito.

TUTTI

A me, signore, a me! Di grazia a me, signore!

Un libretto, vi prego, al vostro servitore

Seconda entrata

I tre Importuni ballano.

Terza entrata

(Tre spagnoli cantano)

Se que me muero de amor

Y solicito el dolor.

Aun muriendo de querer,

De tan buen ayre adolezco

Que es mas de lo que padezco,

Lo que quiero padecer;

Y no pudiendo exceder

A mi deseo el rigor.

Sé que muero de amor

Y solicito el dolor

Lisonxeame la suerte

Con piedad tan advertita,

Que me asegura la vida

En el riesgo de la muerte.

Vivir de su golpe fuerte

Es de mi salud primor.

Sé que me muero de amor

Y solicito el dolor.

(Sei Spagnoli ballano)

TRE CANTANTI SPAGNOLI

Ay! que locura, con tanto rigor

Quexarse de Amor,

Del ninō bonito

Que todo es dulzura.

Ay! que locura!

Ay! que locura!

UNO SPAGNOLO *(cantando)*

El dolor solicita,

El que al dolor se da:

Y nadie de amor muere,

sino quien no save amar.

DUE SPAGNOLI *(cantando)*

Dolce muerte es el amor

Con correspondencia igual;

Y si esta gozamos hoy,

Porque la quieres turbar?

UNO SPAGNOLO *(cantando)*

*Alegrese enamorado
Y tome mi parecer;
Que en esto de querer,
Todo es ballar el vado.*

TUTTI E TRE INSIEME (*cantando*)

*Vaya, vaya de fiestas!
Vaya de bayle!
Alegria, alegria, alegria!
Que esto de dolor es fantasia.*

Quarta entrata

Italiani. Una Cantante italiana inizia la sua canzone.

Eccone le parole:

*Di rigori armata il seno,
Contro Amor mi ribellai;
Ma fui vinta in un baleno,
In mirar due vaghi rai.
Ahi! che resiste puoco
Cor di gelo a stral di fuoco!

Ma sì caro è mio tormento,
Dolce è sì la piaga mia,*

Ch'il penare è 'l mio contento,
E 'l sanarmi è tirannia.
Ahi! che più giova e piace,
Quanto amor è più vivace!

Dopo l'aria della Cantante, due Scaramuccia, due Trivellini e un Arlecchino mimano una serenata sul tipo della Commedia dell'Arte, a tempo di musica. Un Cantante italiano si unisce alla Cantante e insieme eseguono questo duetto:

CANTANTE ITALIANO

Bel tempo che vola
Rapisce il contento:
D'Amor nella scuola
Si coglie il momento.

CANTANTE ITALIANA

Insin che florida
Ride l'età,
Che pur tropp'orrida
Da noi sen va.

INSIEME

Su cantiamo,
Su godiamo
Ne' bei dì di gioventù:

Perduto ben non si riacquista più.

CANTANTE ITALIANO

Pupilla ch'è vaga
Mill'alme incatena.
Fa dolce la piaga,
Felice la pena.

CANTANTE ITALIANA

Ma poiché frigida
Langue l'età,
Più l'alma rigida
Fiamme non ha.

INSIEME

Su cantiamo,
Su godiamo
Ne' bei dì di gioventù
Perduto ben non si riacquista più.

Dopo i dialoghi italiani, gli Scaramuccia e i Trivellini eseguono una danza festosa.

Quinta entrata

Francesi. Due Cantanti del Poitou ballano e cantano le seguenti parole:

Primo Minuetto

PRIMO CANTANTE

Ah! che beltà questi boschetti!

Che dolce luce viene dal cielo!

Il rusignolo fra quegli olmetti

or con la brezza canta lo sgelo!

ALTRO CANTANTE

Questo bel velo

di rami stretti,

ed ogni stelo,

ci richiaman gli affetti.

Secondo Minuetto

I DUE CANTANTI DEL POITOU INSIEME

Guarda, signora,

di nuovo ancora,

guarda, Climene, i colombi a baciarsi:

Eros ora ad amarsi

li rincuora;

senza mostrarsi

egli li infiora.

Felici, di',

possiam noi un dì,

mia cara Cli,

esser così?

Vengono ora altri sei Francesi, vestiti elegantemente alla moda del Poitou, tre da uomo e tre da donna, accompagnati da otto flauti e da oboe e ballano il minuetto.

Sesta entrata

Tutto finisce col mescolarsi delle tre nazioni e con gli applausi e i balli a suon di musica di tutti i partecipanti all'azione, i quali cantano i versi seguenti:

Che spettacoli belli! Che gioie gustiamo

Ce l'invidian gli dei, e a tutti li offriamo!